



Montagnes aldôtaines

n°100



SUCCURSALE
D'AOSTE
1866

CONTIENE INSERTO

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DI AOSTA • GRESSONEY • VERRES • CHATILLON DEL C.A.I.

ANNO XXXIV - N° 3 (100) DICEMBRE 2007 - REDAZ.: 11100 Aosta, C.so Battag. Aosta, 81 - tel. 0165 40194 - C.c.p. 11206117 - Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in A.P. - 70% - DCB (Aosta)

Mi ricordo che...

Il n° 100 del giornale Montagnes Valdôtaines viene a chiudere il 22° anno da quando il sottoscritto si occupa, come può e cioè malamente, del giornale stesso. Era infatti la primavera del 1985: passando nella sede della Sezione di Aosta del CAI, in Piazza Chanoux, nei locali dello storico Hôtel des États la cui facciata avrebbe mostrato ancora per qualche anno l'insegna CLUB ALPINO ITALIANO, il generale degli Alpini Giuseppe Bellinva mi proponeva senza giri di parole: "dovresti occuparti del giornale, perché il direttore Toni Ortelli non ce la fa più". Il perché un segretario della Sezione abbia proposto il mio nome per succedere al mitico Ortelli, lo ignoro. Forse per il solo fatto che ero "studiato", con qualche anno scolastico in più di altri soci, che avrebbero però potuto fare meglio; o forse perché si pensava che avessi poco da fare, o per altri motivi, non ultimo la mancanza di "concorrenti"... Sta di fatto che accettai. Da diversi anni il giornale usciva a singhiozzo con grandi difficoltà di personale e di tempo. Mi ricordo che nel 1985 i primi numeri uscivano sotto forma di lettera circolare, ciclostilata con mezzi di fortuna imprestati, perché la Sezione di Aosta possedeva solo un antidiluviano ciclostile ad alcool, che se non è stato buttato durante i vari traslochi, forse ora figurerebbe quale reperto di archeologia industriale... Internet e la posta elettronica erano ancora lontani, il fax era in gestazione. Mentre uscivano i primi fogli dalle rotative, dissi agli amici che provvedevano poi a metterli insieme e a pinzarli: "Mi sento emozionato come uno scolarotto ai primi giorni di scuola". Poco tempo dopo, Toni Ortelli veniva colpito da un ictus che lo tolse dalla vita attiva della

(continua a pagina 2)

CENTO TRACCE DI IERI, FINO AL DOMANI...

Un lungo cammino per Montagnes Valdôtaines



A partire dalla prima pagina, e proseguendo nella lettura di questo giornale, si rende chiara l'affermazione che un'immagine vale (spesso) più di mille parole: anche i più distratti avranno dunque rilevato la comparsa del colore tra le dense parole scritte... L'occasione per lo sforzo tipografico e redazionale non indifferente, che ha prodotto anche otto pagine in più, si scorge tra i caratteri dell'intestazione, in quella striscia che riporta i dati di legge per l'Editore e la spedizione: anno XXXIV°

- n° 3 (100). Ecco svelato l'arcano.

I numeri tondi, le ricorrenze, le celebrazioni, hanno sempre il rischio di fondo di cadere nel compiacimento, nell'esaltazione, nella retorica del traguardo raggiunto, sia esso piccolo o grande. Ma la retorica non necessariamente deve essere intesa nell'accezione negativa che negli ultimi tempi siamo usi riservarle, parola ormai diventata principalmente "Una vana ed artificiosa ricerca dell'effetto aderente ai più banali luoghi comuni". Dal

solito fido Devoto-Oli possiamo anche leggere: "L'eloquenza come disciplina del parlare e dello scrivere, fondamento di gran parte dell'educazione letteraria dell'antichità classica".

Ora, il particolare coinvolgimento del sottoscritto nella redazione di Montagnes Valdôtaines impedisce forse una serena analisi della reale valenza di quanto andiamo sottolineando. Ogni lettore potrà stabilire se evidenziare i 100 numeri del giornale sia un atto di retorica negativa (mero esercizio di estetica letteraria) o al contrario una giusta e doverosa analisi dei risultati positivi conseguiti. Sarebbe però opportuno prendere in esame alcune caratteristiche peculiari della pubblicazione, prima di darsi una risposta definitiva. Alcuni dati storici verranno ricordati in altra parte del giornale, ma non possiamo qui tralasciare tre aspetti fondamentali che devono, senza dubbio, far analizzare la questione da diversa prospettiva.

La continuità. Anche se col cambio del nome e le fasi alterne, trentaquattro anni di pubblicazione non sono uno scherzo. Nello stesso lasso di tempo, qualcuno è cresciuto, ha passato tutti i gradi dell'apprendimento fino

(continua a pagina 2)



Buone Feste

a tutti i Soci dalla Redazione di
Montagnes Valdôtaines

Ed un augurio speciale
per il compleanno del
nostro giornale !

Mi ricordo che...

Sezione di Aosta e lo condusse a vivere in un ricovero di geriatria. Non potei più frequentarlo nella sua casetta di Rosolen sotto Pila, ed ebbi solo più qualche contatto telefonico con la sua signora. Essenzialmente fu quello che diceva, lasciando il messaggio alla segreteria telefonica, in occasione del funerale della ex regina Maria Josè (2001): "Hanno cantato la Montanara", il canto composto dal marito. Con la malattia di Ortelli, succedetti ufficialmente alla direzione del giornale, con esiti che lascio giudicare ai lettori.

Come si fabbrica Montagnes Valdôtaines? Comitato di redazione, indirizzo editoriale, riunioni dei collaboratori o altre cose simili? Macché! Si fa come si può, con un po' di passione e con poco tempo a disposizione, con dei collaboratori che in questi ultimi tempi, per fortuna, si sono fatti più numerosi, anche perché da giornale della Sezione di Aosta è diventato di tutte le Sezioni del CAI della Valle d'Aosta; appunto come dice il nome: Montagnes Valdôtaines. A volte si fa fatica a riempire le 16 pagine per tre numeri all'anno, altre volte dei pezzi vengono dimenticati e/o passati al "prossimo numero". Però è risaputo che il giornale viene letto, suscita interesse, crea dibattito e discussione, ed una volta sola ha rischiato "la denuncia per diffamazione a mezzo stampa".

Buon 100° numero a tutti, lettori e collaboratori, che si sperano sempre più numerosi, gli uni e gli altri.



Direttore responsabile Reboulaz Ivano.
Registr. 2/77, tribunale di Aosta, 19/02/1977
Stampa Tipografia Testolin - Sarre

Cento! Tracce di ieri, fino al domani...

alla maturità, ha svolto diversi lavori stagionali, ha fatto il servizio militare, è al secondo lavoro di più lungo periodo, si è sposato...

Lo sforzo economico. Fino ad oggi, Montagnes Valdôtaines si è retto, senza pubblicità e senza i contributi finanziari riservati a molte pubblicazioni politiche e giornalistiche, sulle sole forze interne: della Sezione di Aosta prima, delle Sezioni Valdostane dal 1991. Non sono cifre da poco, che però non hanno gravato ulteriormente sulle quote dei Soci.

Il lavoro redazionale. Solo sfogliando di seguito i numeri pubblicati ci si può esattamente rendere conto dell'estrema

varietà e ricchezza degli argomenti trattati, una pluralità che deriva inevitabilmente dalle molte voci che nel tempo si sono succedute sulle centinaia di pagine stampate. Collaboratori per un singolo articolo, per qualche numero o per anni di "pezzi" senza interruzione, ma da sempre supportati solo dalla voglia di fare qualcosa, senza altra gratificazione se non il piacere di condividere dei pensieri; con qualche apprezzamento che fortunatamente riesce spesso a rintuzzare lo sconforto di giudizi negativi espressi a volte con leggerezza...

Ad una prima lettura, la linea editoriale può apparire come disomoge-

nea e fuori dal contesto di "Montagna" inteso in senso stretto; ma con un'analisi più attenta si riesce a leggere tra le righe il filo conduttore che in oltre tre decenni ha accompagnato e raccontato il Nostro CAI e la Nostra Vallée d'Aoste.

La retorica impone una conclusione inevitabile anche all'editoriale che avete fin qui letto, simile a didascalia della foto in prima pagina. Cento numeri del nostro cammino hanno lasciato una traccia evidente dal passato fino all'oggi; e poi, giunti sul crinale, lo sguardo corre al nuovo orizzonte, e l'uomo non può esimersi d'ambire ai lontani ignoti traguardi...

PmReb

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA

In data 27 marzo 2008 è convocata l'Assemblea Generale dei Soci della **Sezione di Aosta**

PRIMA CONVOCAZIONE

Ore 20.00 del 27 marzo presso la Sede CAI Sezione Aosta
Corso Battaglione Aosta, 81 - Aosta

SECONDA CONVOCAZIONE

Ore 21.00 stessa data e Sede

ORDINE del GIORNO

- 1) Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea
- 2) Approvazione Verbale dell'Assemblea dei Soci del 22 novembre 2007
- 3) Relazione del Presidente
- 4) Esame ed Approvazione del Bilancio di esercizio al 31 dicembre 2007
- 5) Illustrazione ed approvazione del Bilancio di previsione per l'anno 2008
- 6) Punto sulla situazione dei Rifugi
- 7) Attività delle Scuole (a cura dei Direttori)
- 8) Consegna dei riconoscimenti ai Soci venticinquennali e cinquantennali
- 8) Varie ed eventuali

Il Presidente
Aldo Varda

NUOVA SEDE

per la sezione di Aosta e per il CAI Valle d'Aosta



la sede del CAI nell'Hotel des Etats fino al 1996



La futura collocazione di Casa Deffeyes



Dall'anno della fondazione della succursale di Aosta (1866) e fino al 1996, la sede è stata ospitata in ambienti di proprietà pubblica: prima nel Salone Ducale del Municipio, poi negli spazi dell'Hotel des Etats; chi vuole saperne di più, può leggere le pagine del "Messenger Valdôtain 2008" da cui è tratto il brano che segue.

E' qui doveroso ringraziare il Sindaco e l'Amministrazione Comunale di Aosta per aver reso possibile il prossimo ritorno della sede della Sezione in un edificio pubblico e storicamente prestigioso, a due passi dal centro della città e di facile accesso, con parcheggio nella vicina via Monte Solarolo. E' senz'altro un riconoscimento per il servizio sociale e culturale prestato dal CAI, che impegnerà la Sezione ad operare ancora meglio e maggiormente per l'educazione ai valori della montagna.

Non resta che attendere fiduciosi.

"Il bisogno di altri spazi per la burocrazia e gli uffici comunali, con la conseguente necessità di ristrutturazioni e adeguamenti, obbliga a sloggiare a metà degli anni '90, e dalla facciata dell'Hotel des Etats viene tolta la scritta CLUB ALPINO ITALIANO.

Nuova sede è ancora la centrale piazza Chanoux, nell'angolo nord-est, ma dove bisogna pagare l'affitto; e per un'associazione che dispone di pochi denari per grandi problemi (si pensi alla costruzione e manutenzione e rifacimenti di numerosi rifugi) è gioco-forza emigrare in periferia dove il caro affitti è meno doloroso. Così al 4° piano di un palazzo di Corso Battaglione Aosta si svolge da una decina d'anni l'attività amministrativa, didattica e associativa del CAI di Aosta.

Eppure la voglia, la necessità e la speranza di una

sede degna della storia, del nome e dell'importanza della Sezione non vengono meno.

Si arriva alle celebrazioni per i 140 anni della sezione. Il 12 dicembre 2006, nel salone della Regione, gremito di Autorità, alla presenza di invitati ufficiali e di tanti iscritti al CAI, il Sindaco di Aosta annuncia che il Comune ha destinato al CAI l'uso e la gestione di Casa Deffeyes, in via Malherbes a pochi passi da piazza Roncas.

Proprio la casa di Albert Deffeyes, presidente del CAI di Aosta dal 1945 al 1953, assessore regionale, morto a soli 43 anni nel 1953, a cui è intitolata la piazza antistante il Palazzo Regionale, e che nella sua giovinezza aveva dato lustro alla sezione del CAI di Aosta con le sue imprese alpinistiche, unitamente alla sorella Gioconda, scomparsa pochi anni fa e nota per la sua eccentricità. Albert Deffeyes, in qualità di assessore al Turismo della neonata Regione Autonoma Valle d'Aosta aveva detto: "Al CAI noi ci rivolgiamo per educare i nostri ragazzi".

La casa Deffeyes sorge nel perimetro del parco urbano previsto tra le vie Malherbes, Monte Solarolo, Tourneuve e Croix de Ville. Al piano terra ci dovrà essere un bar gestito dal CAI, e poi salendo ci saranno spazi per la sede della sezione di Aosta e per il CAI Valle d'Aosta, organismo che coordina e unisce le attività delle Sezioni di tutta la Regione: Aosta, Châtillon, Verrès e Gressoney.

Ci sarà spazio per la biblioteca, per le attività didattiche sull'alpinismo, per delle esposizioni che ricordino gli splendori passati del museo. Davvero dei bei progetti per i 140 anni del CAI di Aosta, e per il centenario della morte dell'abbé Gorret."

LE SEZIONI VALDOSTANE

del Club Alpino Italiano

AOSTA La Sezione di Aosta nasce nel 1866 come sede distaccata del Club Alpino Torinese, origine del Club Alpino Italiano, fondato da Quintino Sella pochi anni prima, nel 1863. La Sezione è fondata e fatta progredire per parecchi decenni da personaggi leggendari, non solo per la storia e la cultura valdostana, come R.H. Budden e la colta e appassionata schiera degli Abbé come G.Carrel, A.Gorret, B.P. Chamonin, P. Chanoux, J.M. Henry, L.Vescoz ma è anche frequentata da illustri alpinisti come E. Wymper, J.Tyndall, F.F. Tuckett, Henry Duhamel, Ettore Canzio, Cesare Fiorio. La Sezione si sviluppa, come tutti i Club Alpini Europei dell'epoca, con una forte connotazione scientifico-naturalistica realizzando numerosi ricoveri e capanne in quota per alpinisti e scienziati e, progressivamente, costituisce un museo piuttosto vasto che annovera minerali, erbario, animali, plastici, cimeli. Purtroppo il museo è andato perduto alla fine degli anni '30 a causa di un trasloco in sede ristretta e durante la guerra. Dal 1888 al 1931 un consorzio intersezionale con Torino, Varallo, Biella e Pinerolo organizza l'arruolamento e la formazione delle Guide e Portatori delle Alpi Occidentali distribuendo i libretti di abilitazione professionale. Nel 1910 viene fondato in Aosta, per iniziativa del Vicepresidente della Sezione Ettore Canzio, lo Ski Club Valdostano. Nel febbraio del 1937, nell'ambito dell'attivo Dopolavoro Aziendale Cogne, prende vita la Sezione Montagna che, nell'anno successivo, diviene Sottosezione del C.A.I. con Presidente Toni Ortelli, il famoso autore del canto di montagna "La montanara". Il 1946 vede l'inizio dei lavori del Rifugio Elena in Val Ferret. Del 1949 sono l'inizio della ricostruzione della Capanna Santa Margherita, oggi Rifugio Albert Deffeyes, e l'inaugurazione del Rifugio Torino Nuovo costruito insieme alla Sezione di Torino al Colle del Gigante. Seguono la ricostruzione della Capanna Aosta, iniziata nei primi anni '60, la costruzione del bivacco Spataro nel 1966, del Rifugio Crête Sèche e del Bivacco Federigo Zullo nel 1982. Nel 1975 viene fondata la Scuola di Sci-Alpinismo, oggi scuola Nazionale, intitolata ad Angelo Bozzetti, la guida alpina scomparsa nel 1967 durante il ritorno dalla prima ascensione invernale alla parete ovest dell'Aiguille Noire de Peuterey. Dal 1974 viene nuovamente stampato e inviato ai soci il "Notiziario", che nel 1976 prende il nome di "Montagnes Valdôtaines, oggi divenuto il periodico di informazione di tutte le Sezioni valdostane del C.A.I. Nel 1974 prendono il via anche gli incontri semestrali transfrontalieri, Triangle de l'Amitié, con le Sezioni di Chamonix del Club Alpin Français e di Martigny del Club Alpin Suisse. Sempre nel 1974 nasce l'attivissima Sottosezione di St. Barthélemy di cui va ricordato l'impegno nella ristrutturazione dell'edificio adiacente al Santuario del Cunéy, nelle edizioni del Trofeo Fillietroz, oggi affermata gara di scialpinismo, oltre che nei corsi e nell'organizzazione di gite estive ed invernali. Il 1976 vede la nascita della Commissione di Alpinismo Giovanile. Del 1991 sono l'istituzione della Commissione Escursionismo, della Commissione Telemark, l'antica tecnica sciistica nordica oggi in piena ripresa, e la Commissione Speleologia oggi divenuta Scuola Nazionale. Il 1995 vede la ricostruzione della Capanna Aosta che diviene l'attuale moderno e confortevole rifugio.

GRESSONEY La fondazione della più piccola Sezione valdostana risale al 1948, con sede a Gressoney-La-Trinité.

CHÂTILLON Il CAI nasce a Châtillon nel 1962 con la creazione del "Gruppo soci CAI di Châtillon" con il patrocinio della sezione CAI di Verrès. Nel 1963 viene fondata la sottosezione CAI di Châtillon che, a causa del ridotto numero di soci non svolge attività autonoma. Dal 1978, a seguito di una vera rifondazione, la Sottosezione aumenta il proprio organico e sviluppa iniziative quali l'organizzazione di gite alpinistiche nell'ambito dell'attività sezionale, e soprattutto si prende carico della gestione di corsi annuali di sci-alpinismo. Nel 1994 nasce infine la sezione CAI di Châtillon, e da quel momento l'impegno, le attività e le iniziative aumentano in modo significativo con immediata conseguenza nell'aumento del numero dei soci iscritti che toccano quota 350 unità nella stagione 2002. Oggi la sezione ha raggiunto un discreto livello di stabilità organizzativa che la porta a proporre una media di circa 30 gite all'anno, distribuite tra le varie discipline previste dallo statuto del CAI, ovvero alpinismo, sci-alpinismo, escursionismo, alpinismo giovanile, racchette da neve, gite storico-culturali e gite in mountain bike.

VERRÈS Il CAI nasce ufficialmente a Verrès nel 1952, ma già nel periodo pre-bellico era stata in funzione una "stazione" alle dipendenze della Sezione di Aosta. Il 27 gennaio, Raffaele Bertetti, durante l'assemblea della sezione "Montagna e sport invernali" del Gruppo Sportivo Verrès, propone di istituire una sottosezione alle dipendenze della Sezione di Aosta, e in pochi giorni raccoglie le 30 adesioni necessarie incorporando anche alcuni gruppi escursionistici autonomi. La sottosezione viene autorizzata ufficialmente dal Consiglio Centrale del CAI il 30 marzo, ed il 14 ed il 18 aprile vengono organizzate le prime manifestazioni: il giorno di Pasquetta è una grandiosa Caccia al Tesoro, poi è la volta di una serata di proiezioni al Cinema di Verrès durante la quale si esibisce per la prima volta in pubblico il Coro Alpino Verreziese.

L'avvio dell'attività organizzata suscita grande interesse: il 15 giugno alla prima assemblea del neonato CAI Verrès, presieduta dal presidente della Sezione di Aosta Prof. Deffeyes, i soci sono 68 e a fine anno 80! Nel corso dell'Assemblea si elegge il primo Consiglio Direttivo. La votazione conferma tutto il Comitato provvisorio eletto a gennaio: reggente Raffaele Bertetti; segretario Franco Fantazzini; consiglieri Germano Bee, Giuseppe Brean, Luigi Colombo, Enrico Delchoz, Renato Favre; revisori dei conti Remo Jans e Vittorio Morandini. Nel 1955, visto l'aumento dei soci e dell'attività, si decide di richiedere il passaggio a Sezione autonoma e il 18 dicembre dello stesso anno arriva l'autorizzazione del Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano. Il 22 gennaio 1956 viene effettuata l'assemblea costituente della nuova Sezione, che per tanti anni sarà presieduta da Raffaele Bertetti. Partecipano all'Assemblea il Presidente Generale del CAI Bartolomeo Figari, il Vicepresidente Renato Chabod, le più insigni personalità del mondo alpinistico valdostano e le autorità Regionali e Comunali.

Nel 1973 viene istituita per iniziativa di Sergio Gaioni la "Scuola di alpinismo Amilcare Crétier" che amplia successivamente il suo campo di attività diventando scuola di Alpinismo e Scialpinismo.

SITO INTERNET CAI VDA

www.caivda.it

Una occasione così importante, ovvero la distribuzione di un numero speciale a colori del nostro giornale che certamente diventerà un pezzo da collezione per molti amici della montagna, non poteva andare in stampa senza che si trovasse il tempo e lo spazio per parlare anche di un'altra significativa realtà, e cioè il sito internet delle sezioni Valdostane del CAI. Già, il sito internet... Sembra ieri quando ci si trovò la prima volta presso la sede della sezione di Aosta per lanciare l'idea e raccogliere risorse umane, ed invece sono già passati praticamente quattro anni da quella serata.

Ricordo bene il clima e le sensazioni di quell'incontro: i mille dubbi avanzati da alcuni e l'entusiasmo di altri, e in mezzo la mia consapevolezza di quanto fosse impegnativo il lavoro che stavamo proponendoci di organizzare. Già dal 1998, infatti, la sezione di Châtillon si era attrezzata con un suo sito internet (www.caichatillon.it) che curavo personalmente con la collaborazione dell'amico Marco, e quindi certo non mi mancava l'esperienza di quanto fosse gravoso riproporre tale progetto a livello regionale.

Alla fine l'entusiasmo prevalse e così nacque CAIVDA (www.caivda.it), il sito della delegazione valdostana del CAI (oggi CAI Valle d'Aosta). A conforto di quella scelta, il sito ancor oggi vispo e vegeto, è lì a testimoniare la positività di quella decisione.

Le persone da ringraziare per tale fruttuoso risultato naturalmente sarebbero molte, ma per non correre il rischio di tralasciare qualcuno, preferisco non citarli singolarmente. So per certo che all'interno delle singole sezioni i loro nomi e i loro volti sono noti e quindi invito i soci delle stesse a trasmettergli la mia e la loro riconoscenza.

Naturalmente in questi primi anni non tutto è sempre stato rose e fiori. Qualche intoppo di percorso c'è stato, qualche problema di funzionamento e/o di organizzazione anche, ma alla fine ogni volta ne siamo venuti fuori in maniera egregia.

Recentemente mi è capitato di conversare con alcune persone e sentirle sentenziare che i contenuti del nostro sito sono piuttosto poveri. In effetti, a dirla tutta, non è che abbiano poi del tutto torto, ma ... forse questi amici non sanno che tale "povertà" è voluta e scelta dallo staff del sito stesso sulla base di alcune riflessioni fatte di comune accordo. La nostra idea era quella di fare un sito di servizio per i soci CAI della Valle d'Aosta che avesse caratteristiche di semplicità d'uso e alti livelli di aggiornamento dei contenuti. Cosa vi è di peggio al mondo (parlando ovviamente di Internet) di capitare in uno di quei siti omnicomprensivi in cui è facilissimo perdersi, in cui le pagine impiegano anni a caricarsi e in cui i contenuti sono aggiornati magari ai tempi dei romani?

I nostri soci hanno bisogno di un punto informativo unico in cui poter consultare le attività sezionali in programma nel breve futuro, consultare la meteo per la programmazione delle loro gite in montagna, poter visionare le foto che li ritraggono come protagonisti durante le partecipazioni alle gite e magari conoscere gli orari di apertura e i numeri di telefono di riferimento delle sezioni.

Poi magari potersi distrarre un attimo partecipando al nostro gioco "La foto del Mese" tutto dedicato alla nostra regione ed alle sue magnifiche montagne (anche se alcuni hanno definito tale gioco fonte inesauribile di stress quando non riescono a indovinare la foto proposta!).

E questo è esattamente ciò che noi proponiamo attraverso il sito, curando in particolare l'aspetto di aggiornamento del dato pubblicato. I nostri programmi sono quotidianamente verificati ed adeguati, e non manchiamo di dare evidenza, di volta in volta, alle singole iniziative proposte dalle sezioni.



La Homepage del sito

Dunque non è il materiale che ci manca per arricchire (per così dire) la nostra "creatura", ma è una precisa e ponderata scelta editoriale.

Da questo punto di vista i numeri sembrano, tutto sommato, darci anche ragione, rivelando un posizionamento a quota 80 visitatori (unici) giornalieri; cifra forse non strabiliante, ma comunque sintomo di un certo apprezzamento per ciò che proponiamo.

Una curiosità significativa, in questo senso, è l'aver verificato, utilizzando strumenti di registrazione degli accessi, che il lunedì è il giorno di maggior frequentazione del nostro sito. Questa statistica svela che ai nostri soci piace molto rivedersi e rivedere le foto delle gite realizzate nel fine settimana, e quindi immediatamente cercano riscontro di ciò sul nostro sito. Noi naturalmente cerchiamo di soddisfarli attraverso la fattiva collaborazione di un gruppo allargato e molto efficiente di collaboratori/fotografi, che puntualmente inserisce una selezione delle più belle immagini scattate durante le uscite in montagna.

Poi qualche pagina per così dire "speciale" che esula un poco da questo "modus operandi" l'abbiamo comunque prevista, come ad esempio il bel lavoro di Christian sulla preparazione atletica di chi frequenta la montagna, o l'altrettanto interessante lavoro di Claudio sul posizionamento GPS dei bivacchi e rifugi della Valle d'Aosta. Ma questi sono temi a cui pochi altri siti dedicati alla montagna (per non dire nessuno) abbiano mai guardato e a cui ci sembrava dunque giusto dare lo spazio che meritano.

Infine mi pare giusto chiudere con le scuole, che attraverso il sito promuovono le loro attività e i loro corsi. A tal proposito mi sento di dire che le scuole del CAI della Valle d'Aosta sono strutture qualificate e prestigiose ma che forse ad oggi hanno avuto poca evidenza proprio dalle nostre pagine. In quest'ottica stiamo lavorando ad un piccolo restyling della pagina principale del sito stesso, tale per cui si possa dare un maggiore evidenza anche a questa bella ed importante realtà del Club Alpino.

LA MONTAGNA NELLA STORIA

(quarta parte)

A cura di A.V. Cerutti



I TEMPI DEL TURISMO D'ÉLITE: LA MONTAGNA DEI VALORI

Con la conquista del Cervino nel 1865 si concluse il periodo dell'alpinismo esplorativo iniziato con la scalata del Monte Bianco nel 1786: tutte le grandi vette delle Alpi erano ormai state scalate; le loro pendici, i loro canali e i loro ghiacciai erano stati appassionatamente studiati da petrografi, geologi e glaciologi così come i fisici avevano indagato sui fenomeni atmosferici delle alte quote. Ciò non di meno l'interesse per la montagna coinvolgeva sempre più larghe cerchie di persone appartenenti agli ambienti colti e alla stessa Casa Reale.

Vittorio Emanuele II venne a caccia nelle valli del Gran Paradiso per ben venticinque anni fra il 1851 e il 1876; la Regina Margherita ritornò ogni estate a Gressoney St. Jean fra il 1889 e il 1925; il Duca degli Abruzzi, fra il 1894 e il 1909, compì con le guide valdostane impegnative ascensioni sul Monte Bianco, sul Cervino, sul Monte Rosa e su molte

catene montuose degli altri continenti. Fra i personaggi che frequentarono la valle d'Aosta nella seconda metà dell'800 e la prima del '900 ricordiamo il ministro Quintino Sella, fondatore nel 1863 del Club Alpino Italiano, grande alpinista che nella sua passione per la montagna fu poi seguito dai figli Alfonso, Alessandro e Corradino, e dai nipoti Vittorio e Gaudenzio pionieri delle grandi ascensioni invernali, a cominciare fin dal 1884 quando il 26 gennaio raggiunsero i 4634 metri della Punta Dufour (Monte Rosa). Monsignor Achille Ratti, che sarà poi eletto Papa con il nome di Pio XI, negli anni 1889 e 1890 compì alcune impegnative "prime" sul Monte Bianco e sul Monte Rosa; alpinisti di notevoli capacità furono pure lo scrittore Emilio Rey e Ugo De Amicis, figlio del notissimo romanziere Edmondo Nomi altrettanto famosi facevano parte della schiera dei semplici turisti che venivano a cercare fra i nostri monti la bellezza di paesag-

gi incontaminati, il contatto con la natura, la serenità, la pace. Dagli uni e dagli altri la montagna era percepita come un luogo di valori estetici, e umani, una scuola di elevazione spirituale. Giosuè Carducci nel 1889 dedicò una delle sue "odi barbare" a Courmayeur, ove spesso trascorreva la vacanze estive; così canta in quei versi:

*Salve o pia Courmayeur, che
l'ultimo riso d'Italia
al piè del Gigante dell'Alpe
rechi soave! Te, datrice di
posa e di canti
io reco nel verso d'Italia*

Guido Rey, che è il maggiore esponente della letteratura alpina, scrive nel suo "Alpinismo acrobatico" pubblicato nel 1914: *"lo credetti e credo la lotta coll'Alpe utile come un lavoro, nobile come un'arte, bella come una fede"*.

La percezione dei valori colti dai turisti di allora era condivisa anche dall'ambiente colto valdostano, di cui i

maggiori esponenti sono tre famosi ecclesiastici: il già ricordato Abbè Gorret di Val-touranche; Pierre Chanoux di Champorcher, Rettore per molti decenni dell'ospizio del Piccolo San Bernardo; e Joseph Henry, di Courmayeur, parroco di Valpelline, buon alpinista e colto ricercatore in campo storico e naturalistico. Ecco come quest'ultimo si esprime in una sua opera del 1910: *"L'Alpinismo fortifica il fisico, favorisce la buona armonia, rilassa la mente, eleva l'animo, riporta in alto il morale, dispone allo studio, rende bella la vita!"*

IL TURISMO DI MASSA: LA MONTAGNA DEL DIVERTIMENTO E DEGLI AFFARI

Dopo la seconda guerra mondiale, il turismo aristocratico dell'élite colta e benestante si trasforma in turismo di massa. E' il frutto del generale innalzamento del tenore di vita e del bisogno di evasione dalle città fumose e sovraffollate.

Fino ad allora in Valle d'Aosta il reddito del turismo era considerato come una risorsa secondaria, complementare a quelle dell'agricoltura e dell'industria. Dopo diventa una delle più fondamentali attività dell'economia locale, purtroppo accompagnata da una mentalità duramente utilitaristica.

La mutazione più decisiva è dovuta allo sviluppo degli sport invernali che si dimostrano l'elemento più dinamico del turismo alpino. Il lungo innevamento che per secoli era stato causa della povertà dell'alta montagna diventa il motore della prospera economia delle alte valli.

E' noto però che l'attrezzatura dei comprensori sciistici è legata alla costruzione degli impianti a fune e questa richiede l'investimen-

LA MONTAGNA NELLA STORIA

to di molto capitale, molto di più di quello di cui negli anni 1940-50 la popolazione locale poteva disporre. Sul territorio valdostano, perciò, entrano imprenditori, capitali e forze-lavoro esterni che inducono una profonda e rapida trasformazione socio-economica.

In Valle d'Aosta il vero pioniere degli impianti a fune fu un industriale piemontese: ingegner Dino Lora Totino che, insieme a Vittorio Zignoli, allora preside del Politecnico di Torino, progettò e realizzò negli anni '30 le funivie del Cervino; poi, fra il 1943 e il 1958, quelle del Monte Bianco, ambedue ideate come servizio al turismo estivo.

Nell'immediato dopoguerra le funivie del Cervino cominciarono ad essere messe in funzione anche in inverno, dando inizio così all'attività del primo grande comprensorio sciistico valdostano. Negli anni che seguirono si aprì il bacino di Courmayeur e ben presto la stagione turistica invernale si rivelò assai remuneratrice.

Dopo il 1970 la sua valorizzazione divenne l'elemento centrale della politica turistica dell'Amministrazione Regionale, che promosse su tutto il territorio la costruzione di impianti di risalita, per lo più con rilevante impiego di capitale esterno.

Gli antichi centri del turismo estivo, Courmayeur, Valtournenche, Ayas, Gressoney, svilupparono notevoli comprensori sciistici assai frequentati.

Nacquero i nuovi importanti "domaines skiabiles" di Pila e di La Thuile; si attrezzarono con alcuni impianti anche Torgnon, Chamois, St-Barthélemy, Cogne e Saint-Rhémy-en Bosses.

Di conseguenza sorsero le "città della neve" di Cervinia e di Pila mentre attorno ai vecchi villaggi contadini, che celermente

si trasformavano in centri di turismo invernale, prese a crescere l'urbanizzazione trasformando il primitivo paesaggio agreste in paesaggio urbano.

La proliferazione edilizia, molto spesso legata ad imprese esterne alla regione valdostana, e la notevole immigrazione di forze di lavoro, divennero fattori di modificazione dei caratteri autoctoni, tanto socio-economici quanto paesistici.

Questa profonda trasformazione legata al diffondersi generale di una mentalità utilitaristica assolutamente indifferente ai valori del paesaggio e della cultura locale, porta ad un nuovo modo di vedere la montagna. Molti sociologi affermano che il

turismo di massa percepisce le Alpi unicamente come uno spazio per le attività ricreative. E poiché queste attività hanno bisogno di importanti attrezzature sportive e ricettive, la montagna, per accorti imprenditori, diventa anche lo spazio degli affari e della speculazione. La non felice struttura architettonica e urbanistica di molte "città della neve", anche valdostane, sono il frutto di questa miope concezione utilitaristica.

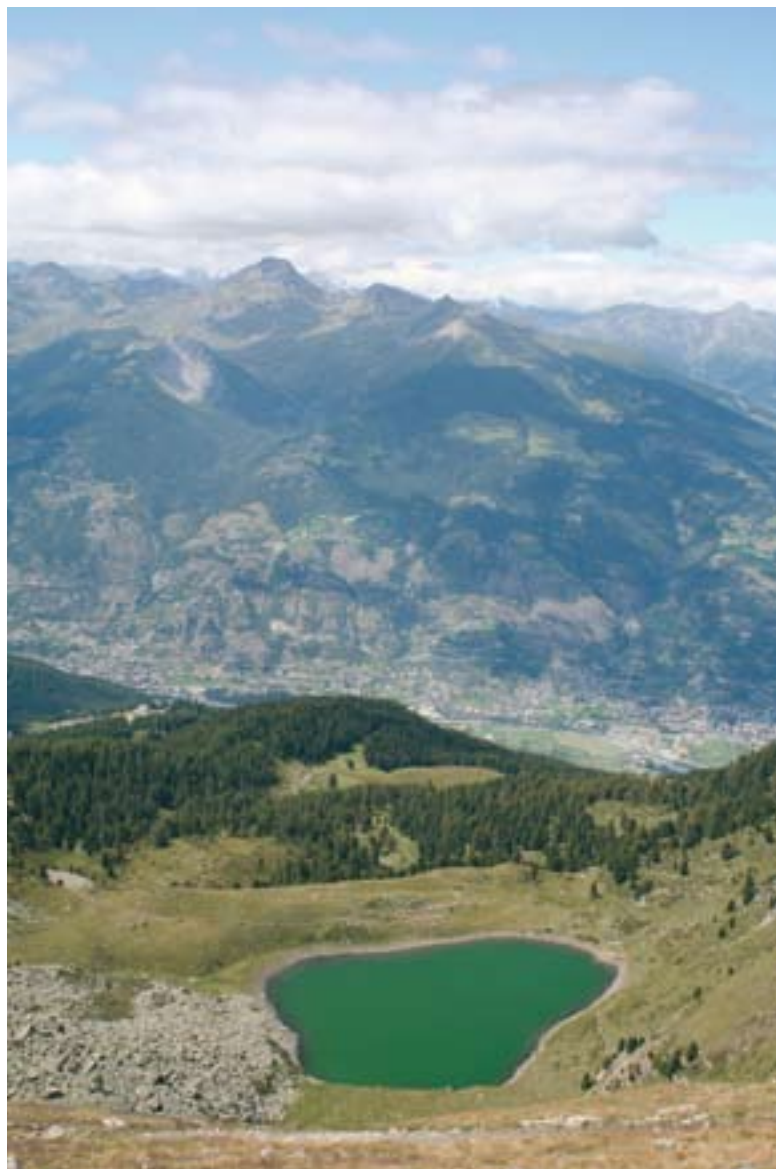
Sul volume "Le montagne del Mondo" di cui si è detto, al capitolo Popolazioni e culture delle aree montane, viene condotta questa interessante analisi. "Il turismo di massa ha creato nuove for-

me di dipendenza in quanto la popolazione locale dei centri turistici viene sommersa dai visitatori che provengono da zone urbane, al di fuori delle montagne. Essa diventa economicamente dipendente da questo afflusso di visitatori... In molti casi lo sviluppo del turismo viene intrapreso da imprenditori e da investitori di provenienza esterna. Ciò significa che, oltre all'afflusso dei turisti, anche il flusso di capitali e di conoscenze tecniche penetra dall'esterno... Di conseguenza, i profitti che vengono generati rifluiscono in gran parte verso i centri di provenienza delle energie imprenditoriali...

Questa dipendenza dal mondo esterno costituisce una minaccia per le culture montane che possono perdere la loro identità... I processi messi in atto dal turismo di massa hanno certamente fatto migliorare considerevolmente il livello di vita della popolazioni montane, ma la riduzione dell'autonomia economica e sociale, insieme all'alienazione culturale, hanno contribuito alla nascita di nuove forme di vulnerabilità economica, al declino delle tradizioni e perfino dell'identità culturale".

A questa desolante situazione, foriera della mercificazione del territorio sul mercato della consumazione turistica e della frustrazione più profonda della popolazione locale, vi sono però reazioni di difesa. Esse sono mosse da una parte dal sentimento di appartenenza alla propria terra della "gente di qua", dall'altra da schiere di "gente di fuori", studiosi, politici, ambientalisti, preoccupati per il precario equilibrio tra sviluppo socio-economico e degrado ambientale e culturale.

(continua)



SCI di Fondo Escursionismo



Stamane è bastato guardare fuori dalla finestra e vedere le vette imbiancate, i fianchi boscosi della montagna e della collina appena coperti dalla prima neve, per risvegliare la voglia di inverno, questo inverno che, tanto per cambiare, stenta ad annunciarsi e ad arrivare... che si stà facendo così desiderare. E con l'inverno ritorna la voglia di immergersi nella magia, nel silenzio e nel mistero della metamorfosi della montagna innevata, ritorna la voglia di sci!

Un modo di sciare che consenta di creare un discreto, più intimo e completo contatto con la montagna, lontano dal turismo di massa e dalle piste battute. Esplorare, cercare e tracciare percorsi innevati nei boschi, nei pascoli aperti, fino alle praterie d'alta quota... farsi cogliere dal senso di libertà e dall'entusiasmo di andare ancora oltre, a volte... fino a raggiungere facili

cime affinché lo sguardo possa spaziare verso tutto l'orizzonte. Prendersi il tempo e la tranquillità di imparare ad ascoltare, a cogliere e riconoscere i segni della presenza degli animali, la meraviglia della varietà del manto boscoso, soffermarsi ad osservare le tracce dell'insediamento umano in montagna, resti di baite, stalle o piccole capelle, nel totale rispetto dell'ambiente circostante.

E ancora... fare qualche foto, quattro chiacchiere, uno spuntino ed una cantata in compagnia per potersi godere un po' di riposo dopo la fatica della salita e poi giù, ad assaporare una bella e divertente discesa con l'elegante danza del telemark o travolti dalla vaporosa scia di neve sollevata dai nostri bastoncini da raspa, accompagnati da qualche bella risata scatenata da un capitombolo!

Ma cos'è lo "sci di fondo escursionismo"?

Questa disciplina all'interno del C.A.I. compie 25 anni, ma affonda le sue radici in un passato antico quanto la neve, un passato in cui le popolazioni che abitavano i grandi spazi delle terre del Nord utilizzavano delle lunghe assi di legno, che permettevano loro di muoversi velocemente e facilmente in territori innevati per buona parte dell'anno, assi che furono poi battezzate ski, termine che in norvegese significa appunto "tavola di legno".

Grazie alla famosa Marcialonga, nata nel 1971 ad imitazione delle gare non competitive di gran fondo che si organizzavano in Finlandia, anche nel nostro paese prese inaspettatamente piede la pratica dello sci di fondo su piste che da allora furono preparate e battute sempre meglio e sempre in più località. Da qui ad arrivare all'escursionismo, alla ricerca di spazi liberi, utilizzando i relativamente leggeri sci da fondo di allora, il passo fu breve. Questo nuovo modo di muoversi sulla neve attinse efficacemente tecniche sia dallo sci nordico, indispensabile per acquisire sensibilità equilibrio e coordinazione sugli

sci, che dallo sci alpino, anche con la riscoperta di antichi modi di affrontare i pendii. Più della velocità importa la padronanza degli sci su terreno e nevi variabili, la conoscenza delle tecniche per l'orientamento, saper fronteggiare gli imprevisti ed evitare i pericoli dell'ambiente invernale.

Ma di che attrezzatura abbiamo bisogno?

Sci lunghi e stretti, corti e larghi, più agili e leggeri o più stabili e robusti: ognuno sceglie gli sci più adatti al territorio ed alla sua abilità, ma anche al suo modo di interpretare l'escursionismo, sempre con lo spirito di vivere al meglio il magico ambiente invernale, divertendosi e muovendosi con agilità e soprattutto in sicurezza. Il tipo di attacco è sempre quello che lascia il tallone libero anche nella fase di discesa, per una maggiore libertà di movimento che permette di meglio adattarsi alla morfologia del territorio ed alle condizioni di neve. Questo attacco ci consente inoltre di riscoprire la divertentissima discesa "alla sorcière", o a raspa, seduti sui nostri robusti bastoncini imbottiti, oppure danzando sulla neve con il pittoresco TELEMARCK, antica e affascinante curva caratterizzata dall'avanzamento dello sci esterno in posizione inginocchiata.

Quello che offrono le Scuole CAI di S.F.E sparse su tutto il territorio nazionale, con 25 anni di esperienza alle spalle, è la possibilità, anche per i neofiti, di acquisire le competenze e le conoscenze indispensabili per muoversi in tranquillità e in sicurezza in un ambiente innevato dalle mille sfaccettature e dalle molteplici ricchezze, alla ricerca di spazi liberi e di emozioni lontano dagli affollati centri turistici, secondo i propri ritmi e le proprie aspirazioni, alla riscoperta di se stessi, degli altri e dell'equilibrio nel rapporto con il mondo che ci circonda

Tutto questo, e molto di più, è lo SCI DI FONDO ESCURSIONISMO!

100° NUMERO

qualche dato storico

Nelle prime ipotesi di redazione del giornale celebrativo si pensava ad una stampa corposa di 32 pagine, dove fare anche una bella "operazione amarcord" nel recupero di scritti del passato. Nell'assemblaggio del materiale, ci si è però accorti che forse il "come eravamo" avrebbe preso troppo spazio rispetto agli articoli di nuova produzione, senza contare l'incremento di spesa per la maggiore foliazione. Ecco allora il numero fresco di rotativa che rappresenta il ragionevole equilibrio tra esigenze editoriali e gestione amministrativa. Per i dettagli che seguono farò comunque ampiamente ricorso ad uno scritto apparso sul n° 50 del dicembre 1993, dove Giovanni Sirni ricordava il ventesimo compleanno di "Montagnes Valdôtaines". Il n° 1 ha visto la luce nel gennaio del 1974, e portava il titolo di "Notiziario della Sezione di Aosta"; anche allora gratuito per i Soci, veniva spedito come "stampe". Otto numeri furono stampati negli anni 1974 e 1975, di quattro, sei o otto pagine ciascuno, con l'ultima sempre bianca per ricevere l'indirizzo del destinatario.

Nel 1976 un solo numero, a dicembre, che porta per la prima volta il titolo che ancora conserva: Montagnes Valdôtaines.

È il numero 10, del marzo 1977, il primo che ha la qualifica di giornale: la "nascita giuridica" è del 19 febbraio 1977, come si può osservare ad ogni numero successivo: "Registr. 2/77 del tribunale di Aosta. Direttore Resp. Toni Ortelli". La pubblicazione prosegue con le uscite: due numeri nel 1977 e nel 1978; uno nel 1979; due numeri negli anni 1980, 1981 e 1982; un solo numero nel 1983 e nel 1984, tutti composti da sei ad otto pagine fitte fitte e

praticamente senza immagini. Dopo quest'ultimo numero, come ricorda il Direttore attuale, il giornale del CAI di Aosta entra in una fase di crisi, probabilmente fisiologica: due semplici ciclostilati nell'85, tre nell'86 ed altri tre nel 1987.

La "nuova serie" inizia col numero 31 del febbraio 1988, ed impiega due anni per il rodaggio: due numeri in quell'anno ed altrettanti nel successivo, ciascuno di quattro pagine. Nel 1990 avviene il decollo grafico e redazionale: i numeri escono regolarmente quattro volte all'anno, le pagine passano da 4 ad 8 ed infine a 12. Ma è soprattutto significativo il n° 41 del settembre 1991, quando il giornale da pubblicazione della Sezione di Aosta diventa "Periodico delle Sezioni Valdostane del Club Alpino Italiano".

L'allargamento della nuova impostazione "regionale" ha permesso di mantenere una regolarità accettabile nel corso degli ultimi anni, rendendo il prodotto tipografico piuttosto vario e completo. Col tempo sono usciti numeri generalmente con 12 pagine; qualche volta c'era materiale solo per 8, ma altre volte erano necessarie ben 16 per pubblicare tutto quanto scritto!

La periodicità imponeva però tempi a volte troppo stretti: con il n° 89 del maggio 2004 il Comitato di Redazione approvava il passaggio all'uscita quadrimestrale, portando il numero di pagine alle 16 del formato attuale. A volte il giornale arriva di nuovo più leggero, perché mancano contributi per riempirlo tutto, e dodici pagine sono molto costose in proporzione; ma altre volte, in occasioni speciali, credo valga la pena di imbrattare qualche foglio in più...

PmReb

Taccuino Aosta

GENNAIO

18 VENERDI'
S.Sez. St.Barthélemy • NonSoloMontagna
SERATA del GHIACCIO

27 DOMENICA
Sezione Aosta • Escursionismo Invernale
RACCHETTE da NEVE • Uscita 1

FEBBRAIO

1 VENERDI'
Scuola A.Bozzetti • Scialpinismo - Corsi
CORSO SA1: Presentazione

3 DOMENICA
S.Sez. St.Barthélemy • NonSoloMontagna
TRIATHLON del SOCIO

S.Sezione St.Barthélemy • Istituzionale
ASSEMBLEA GENERALI SOCI

7 GIOVEDI'
Commissione Speleocai • Speleologia
CORSO n° 16: Presentazione

10 DOMENICA
Sezione Aosta • Escursionismo Invernale
CIASPOLATA ASSIEME ai
BAMBINI • Uscita 2

17 DOMENICA
Sezione Aosta • Escursionismo Invernale
R. da Neve: VALVARAITA • Uscita 3
In collaborazione con CAI Saluzzo e
CAI Châtillon

22 VENERDI'
Serata di Proiezione
TREKKING CORSICA - Il Diario
Presso la Biblioteca di Châtillon - ore 21.00

MARZO

2 DOMENICA
Sottosezione St.Barthélemy • Scialpinismo
MONT CORQUET 2530 m

Sezione Aosta • Escursionismo Invernale
R.Neve: SANTUARIO CLAVALITÉ (Chamois)
In collaborazione con CAI Saluzzo e
CAI Châtillon

16 DOMENICA
Sezione Aosta • Escursionismo Invernale
RACCHETTE da NEVE • Uscita 4
Sottosezione St.Barthélemy • Scialpinismo
Collaborazione al trofeo "J.Fillietroz"

27 GIOVEDI'
Sezione Aosta • Appuntamenti Istituzionali
ASSEMBLEA di PRIMAVERA:
Il Bilancio

28 VENERDI'
Scuola A. Bozzetti • Scialpinismo - Corsi
CORSO SA2: Presentazione

29 SABATO • 30 DOMENICA
Organizzazione CAF Chamonix
Relazioni Internazionali
TRIANGLE de L'AMITIÉ

(segue a pag. 15)

Gite storico culturali CAI Châtillon



La bella mulattiera che da Châtillon sale a Promiod.

Nel 1997 una gita in Valmeriana (nel territorio di Pontey) apre la via a una nuova attività della sezione di Châtillon: le Gite storico-culturali. L'anno successivo, "qualcuno" mi convinse a iscrivermi alla sezione CAI di Châtillon e di prendere in mano, insieme a lui, le redini di questa attività. Il tentativo era quello di creare un approccio diverso alla montagna, diverso da quello che ha solitamente chi si iscrive al CAI. Un approccio lontano da quello dell'escursionista lanciato a inseguire il maggior numero di vie ferrate o di percorsi celebri o dell'alpinista che misura la nobiltà delle cime con i gradi di difficoltà. Per tutti costoro trovo assai significative le parole di Julius Kugy, alpinista e poeta, che nel suo libro "Dalla vita di un alpinista" scrive: "Soltanto all'amore i monti spalancano le profondità della loro anima e le loro dovizie. Essi vogliono l'uomo tutto intero, vogliono piena dedizione, coraggio ed entusiasmo... Essi hanno buona vista e osservano con acume. E quando s'avvedono che non fu un bisogno del cuore a portarli lassù, ma la moda, lo sport, la vanità, il capriccio, allora guardano crucciati e pallidi, tengono nascosti i loro tesori con diffidenza e si chiudono in un silenzio fiero e glaciale. Non hanno nulla da dire a questo forestiero, che se ne ritorna povero com'è venuto". L'amore per la montagna, infatti, non si esprime, secondo me, unicamente nel conquistare la cima, nel compiere grandi imprese alpinistiche, ma anche

semplicemente nel percorrere gli antichi sentieri che su di essa s'inerpicano sfiorando preziose e dimenticate cappelle, vecchie e silenziose borgate, dove storia e ambiente convivono in perfetta armonia incantando gli accidentali e sorpresi visitatori. Una montagna se vogliamo "minore", ma non per questo priva di suggestioni di ambienti o di atmosfere o meno "eroica". Camminare per valli e per valichi, imparando a guardare meglio quello che ci circonda, al di là delle apparenze, facendo rinascere in noi quella curiosità che ci rende cercatori anziché semplici consumatori, che ci rende capaci di comprendere e di partecipare all'evoluzione di un territorio, attenti agli ambienti e alla cultura del territorio che attraversiamo. Fare cioè escursionismo con spirito diverso, con uno spirito da viaggiatore sempre desideroso di vedere

Camminare è una delle costellazioni del cielo stellato della cultura umana, una costellazione formata da tre stelle: il corpo, la fantasia e il mondo aperto, e sebbene ciascuna di esse abbia un'esistenza indipendente, sono le linee tracciate tra di esse - tracciate dall'atto del camminare con scopi culturali - a farne una costellazione. Le costellazioni non sono fenomeni naturali, ma imposizioni culturali; le linee tracciate tra le stelle sono come sentieri consumati dall'immaginazione di coloro che li hanno calcati in precedenza. La costellazione chiamata "camminare" ha una storia, la storia percorsa da tutti quei poeti e quei filosofi e quei rivoluzionari, da pedoni distratti, da passeggiatrici, da pellegrini, turisti, escursionisti, alpinisti, ma il suo futuro dipende dal fatto che quei sentieri di collegamento vengano percorsi ancora.

Da "Storia del camminare" di Rebecca Solnit

anche l'altro "lato" delle montagne, dove il paesaggio, intreccio di elementi naturali e di opere dell'uomo, può mostrarci realtà molto diverse, in virtù di quanto le nostre conoscenze ci permettono di capire la varietà e la complessità di ciò che ci circonda, o ancora, di quanto la nostra ignoranza non consente agli occhi di cogliere particolari ricchi di significato. Talvolta la speciale suggestione di un itinerario nasce però da qualcosa che non è visibile, quando camminiamo sulle tracce della storia, di eventi, di personaggi, così lontani che della loro realtà non resta che il profilo delle montagne e delle valli, immutato da tempo memorabile, o lo scorrere dei fiumi e dei torrenti. Se conosciamo queste antiche vicende, se la vita da "viandanti" riesce a allontanarci un po' da questo nostro tempo e a farci scivolare, per

quanto possibile, nelle antiche atmosfere in cui si guardava il mondo diversamente, il nostro itinerario acquista un interesse nuovo, che paesaggio e fantasia, da soli non sanno raccontarci quando esploriamo i sentieri che serpeggiano tra monti e boschi, tra antichi villaggi e castelli diroccati.

E' in questo infinito intreccio di sentieri e di mulattiere, di vie di comunicazione che la Valle d'Aosta si svela raccontando passo dopo passo la sua storia. Esistono e sopravvivono, infatti, nel nostro territorio, grandi e piccoli tasselli del passato, talvolta troppo vicini perché nella routine quotidiana ci si faccia caso. Le antiche mulattiere, oggi spesso dimenticate, hanno avuto nella costruzione del territorio e del paesaggio, nello sviluppo economico della regione, negli scambi materiali e immateriali un'importanza immensa per la Valle d'Aosta. Testimonianze del passato, infatti, di grande interesse e valore non sono solo le vestigia romane, i possenti castelli, le inespugnabili fortezze, ma anche gli edifici rurali, i terrazzamenti ricavati nei ripidi pendii, i ru utilizzati per l'irrigazione dei campi e le antiche strade un tempo elementi essenziali per la sopravvivenza di questa comunità. Rappresentano oggi una sorta di museo all'aria aperta, un itinerario di visita che lega cosa a cosa, episodi culturali maggiori e minori; sono segni storici di un territorio che è possibile imparare a leggere percorrendoli senza fretta e os-

Anno	partecipanti	Itinerario Storico-Culturale
1997	20	Valmeriana
1998	29	Passeggiata sulle mulattiere di pietra (Arnad) Strada comunale del Monte (St.Vincent - Col de Joux)
1999	34	Passeggiata sulle tracce della Storia (Montjovet) Sulla vecchia mulattiera per Promiod (Châtillon - Promiod)
2000	26	Notre Dame de la Garde Lac de Ville
2001	36	Tour de Saint Evence Itinerario storico al Santuario di Retempio
2002	21	Tour Belvedere (Ollomont) Oasi naturale Lago di Lolair
2003	33	Forte di Fenestrelle (Val Chisone) Lago di Serva (Champdepraz)
2004	47	Tour du Châtel Argent Forte di Exilles (Val di Susa)
2005	53	Gorges du Durnand (Svizzera) Sulle impronte dei dinosauri (Emosson - Svizzera)
2006	46	Tour Machaby - Colle de la Cou - Bard Burcina - Candelo - Bessa
2007	150	I Navigli di Milano Valmeriana, le pietre della Storia Monte Chaberton
Totale	495	



Sul naviglio grande

servando attentamente. A fianco delle grandi vie di comunicazione come quelle dirette verso il Grande e il Piccolo San Bernardo, esiste anche una rete minore, più fitta e capillare, che veniva impiegata dalla popolazione locale per spostarsi da un insediamento all'altro, per raggiungere le aree coltivate, per recarsi alle fiere. Tale ricco sistema, basato prevalentemente su sentieri e mulattiere, nasconde una moltitudine di informazioni sulla storia della comunità valdostana: dalle tecniche costruttive alla manutenzione, alle finalità di impiego. Appartiene a questo ricco sistema la bella mulattiera che da Bonavessy risale il ripido versante a monte dell'abitato di Arnad permettendo di raggiungere i villaggi di Vachères, Echallogne e Les Barmes; un tempo densamente popolati, conservano ancora vecchie abitazioni, ricoveri per il bestiame, forni e cappelle. E' stato questo bellissimo percorso a dare il via a una serie di gite (circa due l'anno) che man mano hanno interessato un territorio sempre più vasto. Dal territorio valdostano, infatti, ci siamo spostati in Svizzera, in Piemonte e poi sino in Lombardia, mantenendo però sempre vivo quello spirito di viandante attento e interessato a tutto ciò che lo circonda, un viaggiatore fra "luoghi da vivere" tra passato e presente.

"E allora avanti, alla scoperta di questo mondo sconosciuto a coloro che rapidi percorrono l'autostrada... In una civiltà invasa dai motori e dalla velocità regaliamoci invece il piacere di andare a piedi, di camminare nel paesaggio, dove (...) ogni elemento ha una sua storia da raccontare."

Marica Forcellini

Taccuino Châtillon

SCI-ALPINISMO

Dom. 20 Gennaio	Monte Zerbion (2722 m)
Dom. 10 Febbraio	Bivacco Sberna (3400 m)
Dom. 24 Febbraio	Petit Tournalin (3031 m)
Dom. 9 Marzo	Porta Nera (3731 m)
Lun. 24 - Mar. 25 Marzo	Bishorn (4153 m)
Dom. 13 Aprile	Gran Vaudala Nord (3272 m)
Ven. 25 - Sab. 26 Aprile	Petit Combin (3662 m)

BACK COUNTRY

Dom. 20 Gennaio	Monte Zerbion (antecima) (2350 m)
Sab. 9 Febbraio	Punta Leissé (2771 m)

RACCHETTE DA NEVE

Dom. 20 Gennaio	Monte Zerbion (antecima) (2350 m)
Gio. 24 Gennaio	Anello di Sylvenoire - Notturna (1530 m.)
Dom. 3 Febbraio	Cima Piana (2512 m.)
Sab. 16 - Dom. 17 Febbraio	Val Varaita
Dom. 2 Marzo	Santuario della Clavalité (2534 m)
Ven. 14 Marzo	Testa di Comagna - Notturna (2099 m)

MOUNTAIN BIKE

Dom. 27 Gennaio	Courmayeur (invernale da Planpincieux) (1450 m)
Dom. 16 Marzo	Lago di Candia (310 m)
Dom. 30 Marzo	Laghi di Ivrea (410 m)
Sab. 5 Aprile	Miniere di Brosso

ALPINISMO GIOVANILE

Dom. 20 Aprile	Tra cielo e mare
----------------	------------------

Per chiarimenti e informazioni
 sito internet: www.caichatillon.it • telefono attivo durante l'orario di apertura della sede,
 tutti i mercoledì dalle 20,45 alle 23,00: 347 9349433.

La Grande Randonnée della Corsica



Serata diapositive

Il 22 febbraio 2008 alle ore 21.00, presso il salone della Biblioteca comprensoriale di Châtillon, le sezioni CAI di Châtillon e Aosta ci porteranno alla scoperta dell'"*Ile de la beauté*". Verrà infatti presentata una proiezione delle più belle immagini realizzate durante il trekking organizzato in Corsica lo scorso settembre.

Perché continuare a banalizzare la montagna?



Uno dei più grandi alpinisti dei nostri tempi, Anatolij Bukreev, oggi scomparso, sosteneva: *"Le montagne parlano alla parte più intima e profonda dell'essere e il desiderio che si risveglia nel proprio intimo non può essere ignorato"*...

Quante altre persone hanno pronunciato parole stupende a riguardo della montagna! Chiunque abbia fatto anche solo qualche passo nell'ambiente montano incontaminato, magari senza volerlo, avrà avvertito la grandissima forza di richiamo, inspiegabile a parole, che questa esercita grazie ai suoi immensi spazi che riescono a far provare all'uomo un benessere altrimenti introvabile, a renderlo felice, a fargli sperimentare quella grandiosa forza interiore, spesso a lui sconosciuta, che è la spiritualità. La montagna tempio naturale dello spirito, ma anche luogo dove si stringono profonde amicizie, dove ci si scambiano valori, sentimenti, dove ci si arricchisce e dove si maturano le maschere che vestiamo nella vita di tutti i giorni lassù cadono e le regole che nella società abbiamo fatte abitudine di trasgredire, lassù, per la nostra e l'altrui sicurezza, siamo costretti a rispettarle, dovendo così compiere profondi sforzi per trovare una conciliazione fra le nostre regole e quelle della montagna.

La montagna, soprattutto la nostra, se ben servita da sentieri e adeguati rifugi alpini, può divenire anche museo naturale: quale pittore riesce a disegnare una tela più bella di un armonioso paesaggio alpino? Quale scultore riuscirebbe a realizzare qualcosa di più bello del Cervino spolverato dalla neve?

Eppure, in questi anni, chi frequenta la montagna si sente pesantemente offeso da vari fattori che lasciano intendere che di questo passo, fra qualche generazione, le genti valdostane difficilmente potranno ancora cantare la bellezza delle montagne. Primo su tutti l'elisky: qualche anno fa chi scrive stava risalendo a piedi, dopo aver lasciato gli sci, l'ultimo ripido tratto per raggiungere una nota cima che ben si vede da Aosta, e la stessa cosa stava facendo un altro scialpinista. Atterra l'elicottero nei pressi della vetta. Per attendere che noi due fossimo arrivati in cima ci voleva almeno un quarto d'ora e così l'accompagnatore ed i clienti sono partiti. La neve di superficie, primaverile e pesante, al loro passaggio sopra di noi si è staccata ed il sottoscritto, puntandosi bene, è riuscito a restare ancorato al pendio, ma il vicino è stato travolto e portato fino in fondo dalla massa di neve. Nessuna frattura fortunatamente, ma perché riservare un tale trattamento a questo uomo che era partito dall'auto almeno cinque ore prima per arrivare lì? La montagna non è di tutti? Nel gennaio scorso, viste le poche gite possibili causa la scarsità di neve, con una trentina di amici liguri abbiamo effettuato una gita ancora in quella zona, e pressoché per tutto il giorno l'elicottero dell'elisky che ci ha tenuto "compagnia", compiendo talvolta giravolte, voli radenti con vari atterraggi in piazzole neanche previste nella normativa regionale. Perché offrire ciò a queste persone, partite in piena notte per raggiungere la Valle? Perché distruggere la quiete di un'intera vallata per accontentare dieci benestanti turisti che cercano "nuove avventure" (apportando cospicui guadagni a pochi "eletti" accompagnatori) scontentando però nel contempo duecento scialpinisti e cinquecento turisti che sono venuti a soggiornare in quei luoghi per godere del silenzio, che è l'unica grande cosa che potrebbe, e dovrebbe, offrir loro quella zona? E di cui loro avrebbero veramente bisogno? Qualche inverno fa, dopo una gita scialpinistica con gli allievi, ci siamo trovati alle auto assieme ad un gruppo di turisti che rientravano dall'elisky: che differenza! entrambi si era scesi dalla montagna, ma sui nostri volti trasparivano gioia, sorrisi, voglia di festeggiare; gli altri parevano sfiniti, spossati, silenti, alcuni mal si reggevano in piedi...

In questi giorni si sente parlare di voler includere fra le zone di pratica di questa disciplina anche l'area del Gran San Bernardo: è così necessario andare a distruggere un'altra oasi di silenzio, dove, fra le altre cose, da mille anni esiste l'Ospizio, luogo di pace per eccellenza? Se proprio si vuole, non si potrebbe praticare l'elisky solo in quelle aree inaccessibili all'uomo quali la Val Veny, l'alta Valgrisenche, ecc?

Sovente, soprattutto in tema di montagna, si prende ad esempio il Trentino: la celebre SAT (Società Alpinisti Tridentini) ha detto un no

TESSERAMENTO 2008

secco all'elisky in quanto *"Rappresenta una modalità di utilizzo della montagna che aggredisce l'ambiente, ne compromette la sicurezza, disturba la fauna, offende scialpinisti, escursionisti, sciatori, impoverisce il capitale territorio in ambiente e natura disponibile, è culturalmente inaccettabile"*.

In altre zone, chi frequenta le nostre candide montagne invernali può trovarsi nel bel mezzo di un rodeo di motoslitte che, compiendo gimcane, arrivano fin sulle vette e talvolta sembrano giocare a rincorrere gli scialpinisti perché danno loro fastidio: è lecito questo?

Altro fattore che in questi anni contraria chi veramente ama la montagna è la pratica esasperata di competizioni scialpinistiche, che ha portato molti garisti ad intendere il mondo montano come una palestra dove misurarsi col cronometro e mettere in mostra la propria forza fisica (il tutto favorito probabilmente dal contesto in cui viviamo, dove la figura del super uomo viene idolatrata, ed il frequentare le impervie alte quote pare accresca le persone di un certo fascino...), testimoniando un modo innaturale di andare in montagna, quasi un assalto selvaggio. Come quella volta che, cercando di sorpassare tutti con una "tecnica" di salita tutt'altro che tecnica, è arrivato un atleta sull'Arp Vieille che a malapena riusciva ancora a respirare, chiedendo dove fosse il rifugio, visto che lui era partito per andare allo Scavarda: la traccia per quella meta era sul versante opposto e molto meno evidente... C'è da riconoscere che le competizioni hanno in parte contribuito ad avvicinare le persone alla montagna dando risalto alla disciplina dello scialpinismo (anche se c'è da specificare che quelle che avvengono su pista più che gare di scialpinismo possono essere considerate corse in salita con gli sci), ma non sarebbe forse il caso di formarli, questi atleti, alla montagna? E poi, talvolta, dopo alcune importanti competizioni anche ad alta quota, che dispiacere trovare quei rifiuti lasciati dai concorrenti che il vento disperde!

Il Club Alpino Italiano ed altre Associazioni, tramite persone che tolgono tempo alle proprie famiglie ed al proprio lavoro, cercano di avvicinare la gente alla montagna insegnando l'amore verso questo mondo meraviglioso, cercando di promuovere cultura alpinistica, di favorire frequentazione rispettosa, di dare (e spesso ridare) dignità alle nostre Montagne che sono fra le più belle del mondo.

Sicuramente la vita frenetica che conduciamo, la quale talvolta fugge persino al nostro controllo, ci porta ad avere paura del silenzio della montagna, perché è nel silenzio che la nostra coscienza ci parla e spesso ci rimprovera! Oggi, soprattutto nelle città, sembriamo in gara contro il silenzio: ovunque siamo aggrediti dal baccano del traffico automobilistico, dal chiasso di telefoni, allarmi, radio, parole di ogni genere... E però doveroso lasciare qualche area ancora incontaminata per chi cerca un cambiamento, per chi ha necessità di ritrovare sé stesso, per chi aspira alla vera vita: è un dovere di coscienza per tutti ed è un dovere di fronte a Dio per i credenti!

In questi mesi, ai vertici regionali, si parla della volontà di attuare una politica più concreta sulla montagna (e certe prese di posizioni contro nuovi impianti a fune sembrano testimoniare); questo è confortante anche perché abbiamo visto che la natura, quando si sente oltremisura aggredita e sfruttata, lancia dei segnali di preavviso che se l'uomo non recepisce si trasformano poi in "scossoni", per ammonirlo di certe sozzure da lui provocate, e chi frequenta la montagna facilmente si sarà accorto che essa rappresenta la parte più severa della natura!

(Testo integrale della lettera pubblicata su La Vallée Notizie del 24 marzo 2007)

Luciano Bonino

Vice-Direttore Scuola alpinismo e scialpinismo del Cai Aosta

Per l'anno 2008 le Sezioni Valdostane del CAI hanno stabilito di applicare le seguenti quote d'iscrizione:

SOCI ORDINARI € 36,00 nati negli anni 1990 e precedenti

SOCI FAMILIARI € 19,00 conviventi con socio Ordinario

SOCI GIOVANI € 12,00 nati nel 1991 ed anni successivi

In caso di nuova iscrizione le quote devono essere aumentate per tutte le categorie di € 6,00 come rimborso delle spese di segreteria.

A tutti i Soci Ordinari residenti all'estero che desiderano ricevere le pubblicazioni sociali è richiesta una maggiorazione di € 25,00 per spese postali.

Ricordiamo inoltre ai Soci che, per varie ragioni, abbiano mancato il rinnovo di qualche anno precedente, come sia possibile recuperare le annualità perse al costo del solo bolino senza la quota assicurativa.

SEZIONE DI AOSTA

Sede: C.so Battaglione Aosta, 81 - Aosta • tel. 0165 40194

Coop. Lo Pan Ner • Via J.B.De Tillier, 28 - Aosta
Meinardi Sport • Via E.Aubert, 27 - Aosta

Sottosezione ST. BARTHÉLEMY
Sede Operativa: Area Ex CPN - Nus • tel. 347 49 40 196
Ugo Maison de Sport • Via Circonvallazione, 12 - Nus

Sottosezione COGNE
Ezio Sport • Via Bourgeois, 64 - Cogne

Sottosezione COURMAYEUR
Libreria Buona Stampa • Via Roma, 4 - Courmayeur

SEZIONE di CHÂTILLON

Sede: Piazza Duc, 3 - Châtillon • tel. 347 93 49 433

Biblioteca Comprensoriale • Via E.Chanoux 108
Châtillon

SEZIONE di GRESSONEY

Sede: c/o Agenzia Busca • Loc. Tache, 17
Gressoney La Trinité

Agenzia Camisasca • Fraz. Tache, 23
Gressoney La Trinité

SEZIONE di VERRÉS

Sede: Via Martorey, 55 - Verrés • tel. 0125 920 200

Bar Santa Claus • Via 26 febbraio, - Verrés
Vallée Sport • Via Resistenza, 15 - Pont-Saint-Martin
La Cretsa • Rue Roet, 4 - Brusson
Frachey Sport • Route Varasc, 9 - Champoluc

1907- 2007:

cento anni dalla morte dell'Abbé Gorret, l'Ours de la Montagne.



Abbé Amé Gorret en 1905 - Chiesa Varallo di Biella - H.T.

Il settimanale diocesano "Le Duché d'Aoste" dava la notizia del decesso del rev. Amé Gorret nel numero del 6 novembre 1907, scrivendo che era stato vinto da una polmonite "dimanche soir... au Prieuré de Saint-Pierre", ed il registro dei morti della parrocchia di Saint-Pierre annota: "le 3 novembre, à 11 h. du soir".

A 100 anni dalla morte, si è voluto riproporre e approfondire la sua figura ed il suo insegnamento, che ci sono stati trasmessi dalla sua vita avventurosa e dai suoi scritti. Così le Amministrazioni comunali di Valtournenche, dove Amé Gorret era nato il 15 ottobre 1836, e di Ayas, dove era stato rettore a St-Jacques dal 1884 al 1905, unitamente alla Regione Autonoma Valle d'Aosta per mezzo dell'Assessorato all'Educazione ed alla Cultura, si sono fatte promotrici di alcune importanti iniziative per

sottolineare "l'attualità di un personaggio a 100 anni dalla sua scomparsa".

Il 17 luglio c'è stato un incontro al col di Nana, tra la Valtournenche e la Val d'Ayas, o più esattamente lungo il sentiero che unisce i villaggi di Cheneil e di St-Jacques, in cui si è svolta una parte importante della vita di Amé Gorret, dalla sua infanzia agli anni della maturità e dai 48 ai 69 anni.

Il 27 luglio a Valtournenche è avvenuta la presentazione del volume di Vincenzo Réan "Sulle tracce de l'Ours de la Montagne, l'abbé Gorret", dove sono raccolti scritti inediti, soprattutto lettere, che fanno luce su episodi e circostanze poco conosciute dell'"Abbé"; il 18 agosto ad Ayas un convegno coordinato da Saverio Favre ha sviluppato gli aspetti di Amé Gorret come uomo, prete, scrittore, e poi come antropologo, alpinista e precursore

dei tempi moderni.

Di questo convegno sono in corso di pubblicazione gli Atti, che verranno così ad aggiungersi a quanto è già stato detto sul personaggio ed è raccolto nei due volumi editi dall'Amministrazione comunale di Valtournenche nel 1988, a conclusione delle celebrazioni per i 150 anni dalla nascita e gli ottant'anni dalla morte, rispettivamente il 1986 e il 1987.

Grazie agli studi ed alle ricerche, il personaggio di Amé Gorret emerge dagli stereotipi e dal mito per assumere la figura di un uomo e di un prete appassionato delle montagne, della Valle d'Aosta e della sua gente.

Inoltre, nel quadro delle celebrazioni per il centenario della morte, il suo essere stato prete è stato sottolineato con una messa celebrata nella piccola chiesetta di St-Jacques al mattino del convegno del 18 agosto, e con un'altra messa celebrata il 23 agosto nella chiesa parrocchiale di Valtournenche, cui è seguita l'inaugurazione di una piazzetta dedicata alla memoria del Grand Gorret.

Le celebrazioni per il centenario della sua morte devono produrre un interesse serio e concreto non solo per Amé Gorret, ma per la montagna, per i suoi problemi, per gli abitanti della montagna e per coloro che la frequentano.

Non è stata ancora scritta la parola fine agli studi sull'Abbé Gorret, si spera sempre di ritrovare ancora altri suoi scritti, sia lettere che testi di cui egli stesso parla. Soprattutto il suo insegnamento deve essere ripreso e riproposto, imitato ed eseguito. Attualmente si auspica un turismo intelligente, che non sia dello stile "mordi e fuggi", che non si limiti al "ci sono stato", ma che sia invece l'occasione per incontrare popolazioni con la loro storia e la loro cultura, per ritrovare e conoscere sé stessi, un turismo che vada nel profondo dell'umanità. Ebbene, si legga-

no a tale proposito certi scritti di Amé Gorret, come ad esempio i discorsi tenuti al convegno del CAI a Varallo nel 1869, o certe sue corrispondenze ai giornali dell'epoca, e si troveranno spunti di una sorprendente attualità.

"Les montagnes qui nous séparaient sont celle qui nous réunissent.

Sur les cols nombreux qui échancrent non montagnes et qui sont la tête des valles, je vois presque partout, jusqu'au pied des glaciers, des restes de fortifications et de redoutes, monument parlants de notre histoire et de notre divisions., réunissons nos efforts, étudions notre belle patrie, que le travail de chacun profite à tous, que les résultats de ce travail deviennent par le Club Alpin le patrimoine des masses, la prospérité matérielle et morale des vallées les plus reculées; poussons la jeunesse vers les montagnes, là elle trouvera l'exercice, la force, la solidité du caractère, des plaisirs purs et solides qu'elles chercheraient vainement ailleurs, elle y trouvera cette ardeur infatigable pour le travail sérieux."

Proprio questa lunga citazione di Gorret fa ricordare l'esempio di San Giovanni Bosco, che accompagnava i suoi allievi sulle colline e sulle prealpi torinesi per allontanarli dai pericoli della città, insegnamento poi fatto proprio dagli aderenti dell'Associazione Giovane Montagna di cui faceva parte Piergiorgio Frassati. Nel citato convegno di Ayas del 18 agosto, Marco Cuaz ha sottolineato l'importanza del clero per far avvicinare i giovani alla montagna.

E l'abbé Gorret? Lasciando da parte tutti i racconti che lo vedono protagonista indiscusso e divertente per le sue risposte e i suoi atteggiamenti, aspetta di essere sempre più conosciuto invece per i suoi scritti che sono accessibili nei volumi citati.

In Montagna

con mamma e papà

Ed eccoci qui, a tirare le somme di ciò che, pale-satosi come un sogno poi divenuto realtà, ci ha regalato delle belle gite svoltesi nell'arco di tutta l'estate. Noi "Volontari Temerari" della sezione di Aosta, con l'aiuto del direttore della scuola A.Bozzetti, ci siamo imbarcati in quest'avventura che ha preso inizio il 1° giugno con la presentazione, e di seguito il 17 giugno partendo dal rifugio Bonatti ed alpeggi di Malatrà superiore, passando per il rif. Benevolo attraverso la strada poderale (per i più piccini) ed il sentiero (per i più grandi), girando per l'ostello di Lavésé di Saint-Denis (uscita di due giorni), dove ci siamo sbizzarriti e divertiti nella preparazione di un campo con annesso temporale notturno, che con vero spirito alpinistico non ci ha distolto dal pernottarvi. Il mattino successivo, però, eccoci un po' indolenziti durante l'arrampicata (solo per noi "vecchietti", sigh!) che i ragazzi hanno potuto fare nella nuova palestra di roccia, per il cui buon esito la notte precedente ci eravamo dilet-tati con canti, suoni e balli attorno ad un magico falò (sarà stata forse questa la vera causa della pioggia!? Mah, meglio non indagare!). A conclusione, ecco la gita del 19 agosto agli alpeggi di Entrelor, ospiti dell'amico Paolo, a cui ha fatto seguito una proiezione di tutta l'attività svolta. Certo un calendario esiguo, ma è bastato come esperimento!

Abbiamo diviso i bambini per età ed attitudine personale in simpatici gruppi (leoni, ranocchi e cavalli); ciò ci ha permesso non solo di studiarne le caratteristiche individuali, ma anche di poterli accompagnare con largo margine di sicurezza; abbiamo anche trovato degli appassionati genitori che, seguendoci a distanza (lumache!), ci hanno lasciato "carta bianca" nel guidare ed istruire gli "allievi". Forse qualcuno potrà pensare che abbiamo proposto itinerari troppo semplici, ma il nostro motto non è forse: "La montagna è di tutti e per tutti"?; e poi, quando si è in buona compagnia, nulla è banale, men che meno la natura e le sue meraviglie! Il bilancio di questa "novità" non può che essere positivo, sia per l'alta affluenza, sia per la presenza sempre costante; tutto ciò non può che farci ben sperare. Nell'immediato, invece, pensiamo non solo di poter istituire il calendario estivo per la prossima stagione, ma di "azzardare" (fuori programma) anche qualche passeggiatina sulla neve! Certo è che i paesaggi che hanno fatto da sfondo alle uscite ci hanno fatto rinfrescare le nozioni botanico-geologiche, rimanendo anche stupiti di fronte a più di un pozzo di scienza (i bambini)! Grazie dunque a tutti i "volontari temerari" che, unendo forze ed idee, hanno piantato un seme; c'è solo d'augurarsi che col tempo si tramuti in rigogliosa foresta!

Caterina Cherchi



TACCUINO Aosta

APRILE

3 GIOVEDÌ

Sezione Aosta, Scuola A.Bozzetti

ELEMENTI di TEORIA

Serata divulgativa gratuita ed a libera partecipazione

6 DOMENICA

Sottosezione St.Barthélemy • Scialpinismo

PUNTA di MONTAGNAYA 3050 m

12 SABATO

Sezione Aosta • Escursionismo Invernale

R. da NEVE: NOTTURNA

12 SABATO • 13 DOMENICA

Scuola Sci Fondo Escursionistico • Gita

RADUNO LPV • Interregionale

19 SABATO • 20 DOMENICA

Sezione Aosta • Escursionismo Invernale

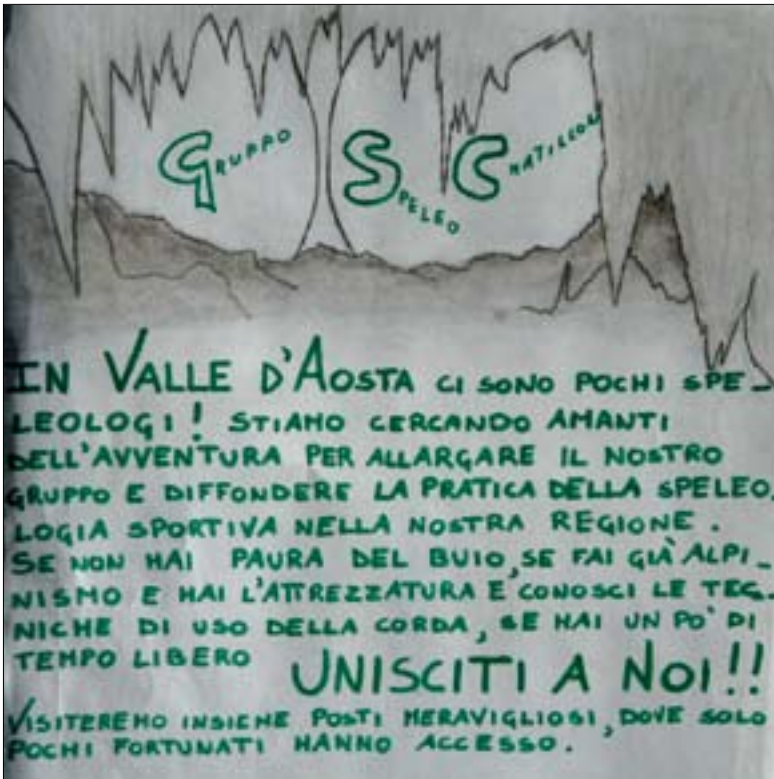
Racchette da Neve:

RIFUGIO V.EMANUELE 2734 m

BECCA TRESSENTA 3609 m

Speleogenesi

Ovvero, di come ci siamo inventati la Speleologia in Valle d'Aosta



1990, volantino di reclutamento per speleologi

Cento numeri di Montagnes Valdôtaines. Tanti. Non mi ricordo nemmeno più su quale abbiamo iniziato a scrivere e parlare di speleologia. Era la gestione Sirni. Inizio anni '90.

Ma la storia della speleologia in Valle era iniziata ben prima. Precisamente in un bosco sopra Torgnon, nel 1982! In quell'anno l'Italia del calcio vinceva i Mondiali in Spagna e tutto il paese impazziva con i gol di Pablito Rossi. Io avevo 18 anni (non ti affannare con i calcoli, lettore, ora ne ho 43, e ne sono passati 25!!) e lavoravo ai "Piani Economici della Forestale". Il classico impiego stagionale estivo da studente. Percorrendo a tappeto i boschi sotto il Col di San Pantaleone (cavallettando – ossia misurando – il diametro degli alberi) si può dire che di quelle superfici non ci sfuggiva nemmeno un palmo. Le squadre erano composte da 4 persone, tutto il giorno avanti e indietro. Un giorno ci imbattiamo in una zona molto ripida, con parecchi fenomeni tettonici, scollamenti di strato, fratture e crolli. Ci sono alcuni buchi, piccoli, che occhieggiano tra i massi e lasciano intravedere spaccature in discesa. Ma siamo lì per lavorare e non abbiamo né luci, né tanto meno corde. Ma il tarlo inizia a rodere. Con il permesso del capo cantiere, la settimana successiva torno armato di frontale e corda dinamica da alpinismo, e in una pausa pranzo coinvolgo un paio di giovani colleghi nell'esplorazione. Ovviamente la nostra curiosità fu subito frustrata: difficilmente questi fenomeni hanno sviluppi notevoli o interessanti. Ed infatti dopo pochi metri, stretti, polverosi e in mezzo a frana, le "grotte" chiudevano tutte. Il primo contatto con il mondo ipogeo finì dopo qualche manciata di minuti, ma questo era bastato a lasciar cadere il seme della curiosità e a far sì che un tarlo si insinuasse in me.

Rimase latente per alcuni anni. In quel periodo abitavo a Châtillon, sciavo, arrampicavo, facevo sci alpinismo. Alcune di queste passioni le condividevo con mio padre e con Rémy (Maquignaz). E proprio chiacchierando con lui, un giorno, veniamo a parlare di miniere, grotte e di quei famosi buchi visitati da me anni prima sopra i boschi di Torgnon. E del fatto che mi sarebbe piaciuto ritornare a vederli. Detto fatto: corde e luci, ma la ricerca fu infruttuosa. Il bosco fitto e alcuni anni trascorsi c'impedirono di trovare la zona esatta. Il tarlo stava iniziando ad arrabbiarsi.

In quell'occasione, forse anche per mitigare la mia delusione, Rémy

mi dice: "lo sai che le leggende raccontano che c'è un passaggio che dal Castello di Ussel passa sotto la Dora e sbucca all'envers?" Addirittura...?! Andiamo a cercarlo! (che poi di queste leggende ne sentimmo a decine, nemmeno se la Valle d'Aosta fosse il Carso Triestino!).

Effettivamente sotto il Castello in questione, sui versanti che guardano Châtillon, c'è un buco, addirittura un traforo (nel senso dell'entrata a monte con uscita a valle), ma ben lungi da avere le dimensioni decantate! Si tratta semplicemente di un centinaio di metri, con pendenza di circa 45°, con un saltino interno da fare con l'aiuto di una corda. Ma il tutto reca evidenti segni dell'uomo. Potrebbe trattarsi di un "saggio di cava", o di qualche altra attività estrattiva. Più una miniera, che una grotta vera e propria. Ovviamente del fantastico passaggio sotto la Dora nemmeno l'ombra e così collezionammo un'altra delusione. Il tarlo ora si stava decisamente incazzando!

Per placarlo visitammo alcune miniere, ma non bastarono. Noi volevamo grotte! Fenomeni carsici creati dall'acqua in rocce carbonatiche, non cunicoli a rischio di crollo, aperti dall'esplosivo dell'uomo!

Dove reperire informazioni? In biblioteca. Il centro del sapere e della cultura. Apprendemmo quello che iniziavamo a intuire anche da soli: che in Valle d'Aosta non ci sono grotte, che non c'è calcare e che non c'era nemmeno una cultura speleologica. I pochi libri del settore erano tutti o vecchissimi o sulle miniere (ancora...!).

Eravamo nel frattempo arrivati verso la fine degli anni '80 e andammo a chiedere anche al C.a.i. All'epoca il nostro sodalizio era ancora ospitato nell'edificio del Comune, in piazza Chanoux. In uno degli orari di apertura della sede ci recammo a chiedere informazioni su grotte e speleologia. Ci guardarono come se avessimo parcheggiato l'astronave in piazza e fossimo scesi con le tute verdi! Ma come? Qui abbiamo i più alti e i più bei 4.000 dell'arco alpino, e voi cercate grotte?

Il tarlo era furioso!

In biblioteca però c'era un libro, abbastanza vecchio già per l'epoca: Grotte d'Italia, del Touring Club Italiano. Per lo più una raccolta di grotte turistiche a pagamento, o cavità orizzontali facilmente visitabili. Le tecniche di progressione in grotta illustrate al suo interno, erano paragonabili per età e funzionalità a quelle di Carrell sul Cervino per un alpinista...! Però riportava, nelle pagine finali, una lista di tutti i Gruppi Speleo d'Italia (ovviamente, caro lettore, la Vallée non c'era. Ça va sans dire). Quindi c'era un mondo là "fuori". Gente che andava in grotta. Altri omini con le tute verdi, però sporche di fango!

Il tarlo si stava risvegliando.

All'epoca non esisteva internet, non esistevano i cellulari e non esistevano nemmeno le e-mail (sì, i dinosauri però si erano già estinti, e l'ultima era glaciale aveva contribuito a formare bellissime grotte). Si prendeva un bel foglio e si scriveva. E si aspettava l'arrivo del postino con la lettera di risposta. Contattai qualche Gruppo Speleo del Piemonte (Torino, Cuneo, Novara...) per avere informazioni sulle cavità Piemontesi e per avere l'ultima e definitiva certezza della pressoché inesistenza delle grotte Valdostane. Ricevetti alcune risposte interessanti e alcuni elenchi dettagliati. Gli omini verdi (infangati) avevano risposto! Ora potevamo davvero partire alla scoperta di Marte (e dei suoi trafori...!).

Noi però eravamo alpinisti, mica speleo. Ti sembra una cosa da poco? Sì, quasi come fare sci nordico, con attrezzatura da discesa libera...!! In questa ultima fase avevo coinvolto anche mio padre (Gianpiero). Quindi eravamo in tre. Tre pazzi che andavano in Piemonte a cercar grotte.

In quegli anni ('87/'90) gli impegni di lavoro ci lasciavano poco tempo libero e ci dedicavamo alla speleologia abbastanza raramente.

Speleogenesi

Ovvero, di come ci siamo inventati la Speleologia in Valle d'Aosta

Le distanze chilometriche inoltre non ci aiutavano di certo (ma nemmeno ora). Ma quello che più ricordo di quel periodo erano le attrezzature e le tecniche. Come ho già detto: tre alpinisti in grotta. Partivamo da qui con l'auto carica di materiali (...non si sa mai...), ci facevamo prestare corde da tutti gli amici che avevamo, avremmo potuto raggiungere profondità abissali. Zaini, cibo, ferraglia alpinistica. Ma eravamo solo in tre. Quindi ci caricavamo come bestie. Dentro e fuori la grotta. Risultato? Una progressione lentissima e sfiancante. A tutto questo aggiungevamo le tecniche assolutamente inadatte: scendevamo i pozzi con l'otto da alpinismo e li risalivamo con il Prussik! Niente tute speleo, ma vecchi jeans e giacche a vento dimesse. Abbiamo patito dei freddi agghiacciati! Vecchi caschi con sopra la più classica delle frontali dell'epoca (...e i led erano ancora lontani...). Zaini da alpinismo pieni di tasche e di cinghietti che si impigliavano ovunque (le grotte possono anche essere strette, sai lettore alpinista?). Insomma: un calvario.

Il tarlo si era tranquillizzato un po', ma non gli bastava di certo. In un paio di occasioni coinvolgemmo anche amici o compagni di scalata. Cercavamo di attaccare il tarlo anche ad altre persone. Ricordo che in quel periodo portammo in grotta anche Lucio Trucco, ora affermata Guida Alpina.

Ci dicevamo: "Non può essere così che funziona. Ok, la speleologia è dura, ma qui ci sfianchiamo! Ma gli altri, come fanno? Come vanno in grotta? Dov'è il divertimento." Il nostro isolamento geografico e la totale assenza di rapporti con altre realtà speleologiche ci tenevano nella più totale ignoranza. Eravamo una sorta di specie endemica che non si evolveva e non progrediva. Una nicchia evolucionistica! Per alcuni anni siamo andati avanti così, tra carichi mostruosi, fatiche inumane e tecniche pericolosissime. E' proprio vero che ogni tanto, da lassù, qualcuno butta giù un'occhiata e ti vede

anche se sei ben nascosto sotto terra. Gli allievi dei nostri corsi ora imparano in poche settimane quello che noi apprendemmo in 3 o 4 anni di progressione da autodidatti!

Nel frattempo continuavamo a cercare di "diffondere il verbo". Volevamo che il tarlo contagiasse altre persone. E decidemmo di uscire allo scoperto. In maniera ufficiale. Io e Rémy ci inventammo un nome: GSC. Gruppo Speleo Châtillon. Nome pomposo e altisonante. Ma se hai ambizioni grosse non devi essere in soggezione! Disegnammo anche un volantino, ovviamente a mano (...mica col computer...!) col quale cercavamo "amanti dell'avventura". Una sorta di bando di arruolamento. Facevamo una decina di fotocopie e le distribuivamo in giro: biblioteca di Châtillon, biblioteca di Aosta, bar frequentati da giovani e... sede CAI di Aosta... "Tanto, per quello che ci costa. Magari qualche alpinista...". Quando passai a lasciare il volantino, la sede era chiusa (già all'epoca non era facile azzeccare gli orari di apertura della Sede... Era sempre aperto o il giorno dopo, o il giorno prima che passavi tu...). Ma mica mi persi d'animo. Un pezzetto di scotch e il volantino era attaccato proprio sulla porta d'ingresso! Qualcuno, all'apertura, si sarebbe ben preoccupato di tirarlo dentro... Tenete presente che noi abitavamo a Châtillon e con il CAI di Aosta non avevamo nessun contatto. E poi, dopo la storia dell'astronave e degli omini verdi... non c'era da tenere grossi rapporti...

Questa lunga spiegazione per arrivare a dire che il giorno dopo

mi telefonò Sirni, l'allora Presidente della Sezione di Aosta. Ora ve la sintetizzo. "Senti, ho trovato il vostro volantino sulla porta della Sezione (...e io che penso: mò questo s'incassa...!), la Speleologia è l'unica commissione che ci manca, abbiamo un giornale sezionale sul quale potreste scrivere e farvi conoscere. Inoltre per le Commissioni abbiamo anche un po' di soldi (bei tempi, vero Varda...?) e la possibilità di farvi partecipare a Corsi Nazionali di Aggiornamento. Vi va di essere dei nostri?". Per circa un quarto d'ora avevo pensato che si trattasse di uno scherzo di cattivissimo gusto. Cercavo di riconoscere in quella voce qualche mio amico burlone. Era come se l'astronave madre di tutti gli omini verdi avesse parcheggiato sopra casa mia! Mi sembrava quasi di vedere il raggio che usciva da sotto (tipo Incontri Ravvicinati del Terzo Tipo, per capirci!). Poi realizzo che non si trattava di uno scherzo, ma di una bellissima opportunità per uscire finalmente dall'isolamento!

Il Direttivo della Sezione approvò il nostro ingresso e un piccolo budget. Il nome cambiò in "Speleo Cai Valle d'Aosta" (come si fa presto a giurare fedeltà ai nuovi e ricchi mecenati...). Notate la finezza linguistica, voluta: non "Speleo CAI Aosta", ma "Valle d'Aosta". Un po' come a dire: la Speleologia in Valle siamo noi. E basta.

Io e Rémy (1991) partecipammo immediatamente ad un Corso con i Torinesi, tanto per toglierci le ultime ragnatele di tecnica alpinistica. In grotta con degli speleologi veri. Con tecniche vere! Abituati com'eravamo, ci sem-

brava di volare! Provate a corre una maratona con uno zaino in spalla, indossando scarponi rigidi, poi riprovate con pantaloncini e scarpette leggere: ecco perché ci sembrava di volare.

Uno degli impegni della nostra Commissione era (ed è tuttora) quello di diffondere la speleologia, quindi l'anno successivo la Sezione ci pagò il Corso da Istruttori. Eravamo entrati nel giro della Scuola Nazionale di Speleologia: il "Santa Sanctorum" degli speleo. Emozionantissimi e con grossi complessi di inferiorità. Non è facile abbandonare i retaggi del passato. Noi mica arrivavamo da Trieste, dove le grotte le hanno sotto casa (ma per davvero, sul Carso!). Ci schernivano affettuosamente: 'sti Valdostani, con tutto il granito che hanno, si son messi in testa di insegnare speleologia.

L'esame da Istruttori andò bene. Ora potevamo organizzare il 1° Corso di Introduzione alla Speleologia. Un piccolo passo per l'umanità, una balzo enorme per noi! Nulla osta per l'assicurazione, stampa e distribuzione dei manifesti, prenotazione della sala per la presentazione del Corso. Tutto era pronto. I giorni prima della presentazione continuavo a ripassare il discorso e a controllare di non aver dimenticato nulla.

La nostra sede era ancora in Piazza Chanoux, e per problemi di spazio certe serate si organizzavano nella sala a piano terra, sede del Comité des Traditions Valdôtaines (di fronte all'attuale ufficio informazioni). Gente presente alla presentazione: poca. Per lo più amici o conoscenti ai quali avevamo rotto le scatole. Iscritti: UNO. Quella sera volevo morire. Dov'era finita l'astronave madre? Ci aveva voltato le spalle? Era addirittura volata via?

Vado da Sirni a portargli l'esito del Corso. In fondo la Sezione aveva investito su di noi e converrete con me che un iscritto solo non si può certo definire un buon investimento....! Lui non si preoccupò nemmeno un po' (o almeno non lo diede a vedere...) e mi disse di perseverare e



6/10: CONVEGNO C.A.A.I. AL FORTE DI BARD

Collaborazione del CAI VdA per un raduno da incorniciare

La sollecitazione del CAI Valle d'Aosta ed il patrocinio dell'Amministrazione Regionale all'incontro hanno dunque colto nel segno, tanto che il raduno annuale del Club degli Accademici svoltosi al forte di Bard ha visto grandi numeri come da tempo non accadeva, a detta degli stessi intervenuti. L'affluenza al di là delle previsioni - si ipotizzavano intorno ai 120/130 presenti, si è arrivati parecchio oltre i 200, sommando anche relatori ed accompagnatori - ha messo a dura prova l'organizzazione logistica della manifestazione, rivelatasi però quasi saturata solamente nei momenti della convivialità tra pranzo e cena. Per il resto, gli spazi delle fortezza sabauda della bassa valle hanno rappresentato la degna cornice per una giornata di confronto e dibattito strettamente connessi, come ovvio, col mondo dell'alpinismo e dell'evoluzione culturale del suo proporsi all'esterno. Tema principale della giornata

era "Apritori a Confronto", testimonianze dei protagonisti dell'alpinismo dagli anni '50 fino ai nostri giorni. Gli oratori hanno dunque portato la loro esperienza tecnica ed umana maturata sulle "prime" compiute nel corso degli anni: dalla parete ovest dei Drus di Guido Magnone nel 1952, passando per le montagne di Gogna, Manera e Nusdeo, fino alle tecnicamente strabilianti salite di Larcher, Palma, Dellagnola e Svab. Punti di vista articolati ma piuttosto chiari, che hanno evidenziato come l'alpinismo rimanga ancora una delle esperienze di confronto tecnico ed umano tra le più personali, ma anche tra le più legate al periodo storico. Il tema affrontato meriterà un discorso più approfondito, dato che non è mancato qualche acceso scambio di opinioni; quanto emerso chiarisce forse come le "imprese" in montagna vadano sempre rapportate al contesto storico in cui si svolgono,

ma che non possano esimersi da un'analisi con la sensibilità moderna. Non tanto per criticare il passato, quanto piuttosto per interrogarsi sull'esistenza di un'"etica della montagna" e sull'applicabilità di regole che non limitino troppo la libertà di scelta personale. Significative, a questo proposito, le posizioni antitetiche che si confrontarono a fine '800 sul Dente del Gigante. "Impossible by fair means", impossibile con mezzi corretti, scrissero l'inglese Mummery e la guida Alexander Burgener su un biglietto lasciato alla base delle placche finali del torrione, che dunque non affrontarono. Dubbi che non ebbero i primi salitori della cordata Sella-Maquignaz, che fecero largo ricorso a pioli di ferro e scale per avere ragione di quella via, nel 1882 decisamente repulsiva. Non è detto che, allora, avessero ragione i primi anziché i secondi; difficilmente, nel secolo 21°, qualcuno potrebbe però ancora

sostenere la liceità e sportività di pratiche tanto "artificiose", quando addirittura si discute se l'ossigeno impiegato nella saita degli ottomila si debba configurare come doping sportivo!

Al termine del Convegno, si è compiuto un viaggio nel passato con la proiezione di un documentario a ricordare la figura di Gabriele Boccalatte, realizzato a partire dalle riprese d'epoca dalla moglie. Al convegno di Bard, infine, la presenza di Guido Magnone era essenziale anche per il conferimento a sorpresa della qualifica di Socio Onorario del CAI. E la commozione dell'arzilla e lucido ultranovantenne alpinista, transalpino di adozione ma piemontese d'origine, aleggiava nella sala toccando sensibilità che non avevano bisogno di regole e confronti...

PmReb

Speleogenesi

(Continua da pag. 17)

di non rinunciare, che certe attività vanno conosciute e pubblicizzate e che ci vuole tempo. A ripensarci ora aveva maledettamente ragione. Nella patria del granito come potevamo illuderci che al primo Corso i valdostani si sarebbero riversati in massa? Anche se noi eravamo al settimo cielo e gasatissimi, questo non bastava di certo. A onor di cronaca va anche detto che quell'anno l'unico allievo iscritto non finì nemmeno il Corso. Siccome era solo, dopo qualche lezione abbandonò.

La seconda svolta arrivò l'anno successivo: 2° Corso (mica avevamo rinunciato). Stesso copione, stesso programma. Ma ben 9 iscritti!! L'astronave madre era davvero tornata! Tenete presente che in quegli anni gli allievi, per partecipare al Corso,

dovevano comprare tutta l'attrezzatura tecnica (discensore, bloccanti, imbraco, moschettoni, casco e illuminazione). Mica eravamo ricchi, in magazzino avevamo 4 pezzi di corda ma nessuna attrezzatura per i corsisti. Chi si iscriveva doveva essere quindi bello convinto. O bello incosciente. Fu davvero l'anno della svolta: il Geo (poi futuro Istruttore), i fratelli Trevisan, Polpetta, Markus, la Rossa. Il Gruppo Storico col quale, negli anni successivi, facemmo crescere la Commissione.

Gli anni e i corsi si susseguirono, arrivarono Gae, Walterone, Mirko e Tiziana, Maria, Ciande, Steve, Chiarlie, la Debb, Laura, fino ai recenti Ivano, Valerio, Rudy e Salvina.

Anche il magazzino aumentò: oltre al contributo sezionale

(purtroppo cessato negli ultimi anni), ci auto tassammo, potendo così acquistare una dozzina di attrezzature complete per gli allievi. Attualmente chi si iscrive al nostro Corso, con 90 Euro, ottiene in prestito tutta l'attrezzatura personale. Che non è poco. La fine degli anni '90 furono probabilmente il periodo migliore e più bello. Parecchia gente in grotta, esplorazioni, grotte anche dure e profonde, bei giri nei complessi carsici di tutt'Italia. Partecipazione a parecchi Corsi Tecnici Nazionali. Al nostro Corso d'Introduzione arrivammo anche a contare 12/13 iscritti. Quest'anno organizziamo il 16° Corso d'Introduzione.

In questi anni alcuni si sono dedicati ad altre attività, altri hanno messo su casa o famiglia, dei tre Istruttori che eravamo sono

rimasto il solo. I trasferimenti chilometrici non sono più leggeri come un tempo. Qualcuno ha smesso, altri sono arrivati e qualcosa fanno.

L'onda lunga, partita tanti anni fa, si è un po' indebolita. Noi speleo conosciamo bene le leggi geologiche e quelle del tempo: tutto cambia, nulla è immutabile. I grandi massicci carsici sono stati corrosi dalle acque, solo così si sono formate le grotte meravigliose che conosciamo noi ora.

Il tarlo ora sonnacchia. Sembra aver trovato pace. Appagato e soddisfatto.

Solo il tempo ci dirà se resterà dormiente, o se si risveglierà prepotentemente. Affamato e feroce.

G.f. Vanzetti

“IL FILO D’ARIANNA”

Per un decalogo di segnaletica sentieri

Inizia sulle pagine del n° 100 un corposo prodotto redazionale che si propone di fare il punto della situazione sulle problematiche dei sentieri, riferiti anche ad un contesto nazionale. Il taglio generale ha un approccio sistematico ed articolato, e sono dunque presi in esame tanto gli aspetti tecnici che le implicazioni filosofiche di base. Data la mole di pagine, se ne propone la lettura forzatamente diluita anche nelle uscite a venire, separate in capitoli sufficientemente omogenei e leggibili singolarmente.

Premessa: il boom dell’escursionismo che fortunatamente compensa, almeno in parte, il calo d’interesse per l’alpinismo classico (specie in alta quota), pone in evidenza un problema di non poco conto: l’ineadeguatezza degli strumenti di cui dispone l’escursionista per svolgere la sua attività, ed in particolare carte aggiornate e complete, bollettini meteo affidabili, segnaletica accurata.

1-Cartografia nazionale: è giusto riconoscere che, in questi ultimi anni, la cartografia italiana ha fatto grandi progressi, ma, qualitativamente è ancora inferiore a quella degli altri Paesi alpini. Purtroppo disponiamo ancora di troppe carte incomplete, poco precise, non aggiornate; inoltre nelle nostre escursioni constatiamo sovente la non corrispondenza tra il numero indicativo dei sentieri segnati sulle carte con i numeri posti lungo i sentieri stessi.

Mette conto osservare che l’Italia purtroppo non dispone ancora, come invece hanno altri Paesi, di un “Istituto Cartografico Nazionale”, ma la cartografia è prodotta da troppe iniziative locali, pubbliche e private, non sempre di qualità ineccepibile sul piano della precisione e dell’aggiornamento.

Degna di segnalazione al riguardo è la realizzazione recente del **Progetto Interregionale IIIA Italia-Svizzera**

“Charta itinerum”, sviluppato dalla Regione Lombardia in collaborazione col CAI con la produzione di un cofanetto di nove carte escursionistiche in scala 1/50.000, accompagnato da tre volumi che descrivono parte degli itinerari rilevati e un CdRom interattivo (Lo Scarpone n. 11 novembre 2006).

2-Bollettini meteo: vale quanto sopra scritto per la cartografia. A fronte di un numero crescente di enti e società che elaborano previsioni meteo (peraltro elaborate in base alle stesse fonti informative), raramente concordanti tra loro, anche per questo essenziale servizio, l’Italia non può fare riferimento ad un “Centro Meteo Nazionale”.

È incredibile che un Paese come il nostro che presenta 6.000 km di coste e la più estesa catena di montagne d’Europa, non sia riuscita a dotarsi finora di tale Centro, e, quel che è peggio – come per il su citato “Istituto Cartografico Nazionale” -, nessuno (almeno a nostra conoscenza) ne parli e non vi siano ancora progetti in tal senso.

Anche per questo prezioso servizio informativo il confronto con altri Paesi è deludente: ogni Regione produce, e non sempre in modo continuativo, bollettini locali che non reggono, né nell’impostazione, né nelle frequenze d’emissione giornaliera, né nel contenuto e nell’attendibilità, il confronto con quelli francesi e svizzeri: basta provare ad ascoltare i bollettini di due Regioni alpine come il Piemonte e la Valle d’Aosta e confrontarli con quelli di Chamonix e di Lugano per rendersene conto. Il risultato è che sovente per avere, ad esempio, previsioni affidabili sul massiccio del Bianco, ci si deve rivolgere tramite telefono od e-mail alle fonti francesi o svizzere; significativo è che alcuni uffici-guide italiani pongano nelle loro bacheche i bollettini tradotti dal francese!

(1- continua)

Luciano Ratto

Taccuino Verrés

GENNAIO

ogni martedì e giovedì:
Corso ginnastica presciistica (apertura corso 8 gennaio)

13 DOMENICA
Aggiornamento istruttori scialpinismo

22 MARTEDÌ
Apertura 5° Corso Sci Fuoripista

27 DOMENICA
Corso Fuoripista - Crevacol

FEBBRAIO

Ogni martedì e giovedì: Corso ginnastica presciistica

03 DOMENICA
Corso Fuoripista - Cervinia/Zermatt o Courmayeur

10 DOMENICA
Corso Fuoripista - Gressoney/Alagna

17 DOMENICA
Corso Fuoripista - Glacier Toula

24 DOMENICA
Corso Fuoripista - La Thuile

26 MARTEDÌ
Apertura 34° Corso Scialpinismo

28 GIOVEDÌ
Chiusura corso ginnastica presciistica

29 VENERDÌ
Corso Fuoripista - Cena fine corso

MARZO

02 DOMENICA
Corso SA1 • Lezione pratica
Racchette da Neve • Santuario Clavalité

06 GIOVEDÌ
Corso SA1 • Lezione teorica

07 VENERDÌ
Star trekking a Saint-Barthélemy

09 DOMENICA
Corso SA1 - Lezione pratica
Racchette da Neve • Pian di Verra

13 GIOVEDÌ
Corso SA1 • Lezione teorica

16 DOMENICA
Corso SA1 • Lezione pratica
Racchette da Neve • Parco Monte Avic

27 GIOVEDÌ
Corso SA1 • Lezione teorica

30 DOMENICA
Corso SA1 • Lezione pratica
Racchette da Neve • Mont Ros

CERVINO 1948

Diario di un'ascensione



Quante volte in questi ultimi tre anni ho pensato a quando avrei potuto riportare in questo mio libretto una relazione sulla scalata al Cervino, non posso ricordarlo! La vetta del Cervino ha sempre costituito per me non solo un grandissimo desiderio, ma una meta, uno scopo: tutte le ascensioni precedenti le ho compiute unicamente con questa mentalità, includendole come allenamento per il Cervino, cercando di paragonarle con lui e considerandomi in esse come in un suo gradino. Mi sono così formato una preparazione morale intensissima, basata su cognizioni storiche, topografiche e tecniche di parecchi anni prima e resa impaziente ed intimamente eccitata da troppe numerose occasioni mancate, da vari impedimenti famigliari o di lavoro e da inclemenze del tempo; e tutte queste disdette si susseguirono per ben tre anni. Ormai anche il 1948 era considerato tramontato ed un'amarezza di più si aggiungeva alle precedenti, ma un raggio di speranza veniva ad illuminarmi la sera del 16 settembre mentre, intrattenendomi con CARREL Luigi, questi mi promette che mi avrebbe volentieri accompagnato. Era però necessario attendere fino in ottobre, essendo lui impegnato per tutto il mese e si pensava quindi alla questione tempo, perchè un cambiamento avrebbe compromesso certamente fino alla prossima estate le condizioni del Cervino. Il tempo rimane bello e così comunico a CARREL di essere pronto per la domenica 3 ottobre: il venerdì 1° ottobre invece, sono avvertito telefonicamente che CARREL mi avrebbe atteso la sera stessa a Valtournenche per compiere la scalata il sabato, essendo la domenica impegnato in assemblea di guide.

Col pullman delle 18 volo da Aosta a Châtillon: qui a pesce sulla corriera e via per Valtournenche dove con gioia trovo CARREL con il quale proseguo per Cervinia. Da Hosquet si combina il programma: partenza al mattino presto, probabile traversata e pernottamento all'Hornli oppure rientro al Breuil nel medesimo giorno se le mie condizioni fisiche lo avessero permesso.

Alle ore 2,50 del mattino seguente lasciamo il Breuil al lume della lanterna ed infiliamo un'ottima mulattiera: in un'ora e 10 minuti siamo all'Oriondè, proseguiamo per tracce di sentiero e troviamo la Croce Carrel e poco sopra la lapide della guida Pellissier e signorina Steiner morti l'anno scorso per caduta di sassi; incontriamo pure nevai durissimi che risaliamo ed attraversiamo; in uno di questi sento, dopo circa due ore di marcia silenziosa,

la voce di Carrel che protesta perchè faccio rumore; è notte fonda e l'ambiente è abbastanza impressionante: il lume di Carrel che cammina forte, il nevaio molto ripido, in fondo un baratro nerissimo ed intorno lo scroscio lontano dei torrentelli. Ci fermiamo il minimo tempo necessario per legarci e subito proseguiamo: in un momento siamo al Colle del Leone (3586), dopo sole ore 2,45 dal Breuil, oltrepassando senza accorgercene la Vedretta e le cornici Bell; saliamo per detriti facili e poi per alcuni lastroni; poco sopra troviamo la placca Seiler e raggiungiamo la Cheminée formata da uno spigolo interno verticale con una grossa corda nell'angolo; è sempre notte piena, così, quando Carrel è in cima con la lanterna, io sotto non vedo niente, esito una attimo ma poi con la destra sulla corda e la sinistra sugli appigli che trovo a caso, salgo facilmente e sono di nuovo con lui. Carrel prosegue immediatamente da me seguito, anzi inseguito per non restare al buio, per placchette poco inclinate ma piuttosto esposte ed in quattro salti siamo al pianerottolo del Rifugio (3848), del quale scorgiamo la finestrina illuminata; vi troviamo infatti la guida Jean Pellissier con un giovane, giunti la sera precedente e pronti per partire. Sono soltanto le ore 6,15 (ora solare 5,15) ed abbiamo quindi compiuto il tratto Breuil - Capanna in sole ore 3,25!

Mi sento molto bene e sono contentissimo, Carrel pure è molto soddisfatto e mi prega di scrivere il tempo sul registro del rifugio. Nella capanna, approfittando di acqua calda lasciata da Pellissier, Carrel prepara un litro di buon caffè mentre, attendendo, mangio un po' di cioccolato. Finalmente viene giorno e ripartiamo; sono le sette meno dieci precise e fuori della Capanna ci investe un'aria freddissima; abbiamo subito dei lastroni ripidi, più sopra troviamo la vecchia capanna che lasciamo alla sinistra e ci innalziamo ancora per bellissimi passaggi resi facili da parecchie corde, giungiamo alla Crete du Coq (e vi giunge pure il sole!) ma si sale tenendoci sulla parete italiana fino ad una roccia su cui sono incise le iniziali di Whympers; di qui si attraversa ed incontriamo il notissimo Linceul: è in condizioni facili essendoci enormi buchi per i piedi, ma l'ambiente è pur sempre spaventoso. Proseguiamo sempre insieme e velocemente e superiamo la Gran Corda di quasi quaranta metri, ma fissata in più punti, con alcuni passaggi a forza di sole braccia e ci troviamo ancora in cresta. Dapprima è solo roccia facile e l'esposizione che è massima, non impressiona, ma sopra la

In occasione dell'uscita del n° 100 di Montagnes Valdôtaines, la moglie e le figlie di Astolfo Landi, (socio CAI per oltre 50 anni), vogliono condividere con i lettori del giornale, le impressioni e le emozioni vissute dal loro compianto marito e papà, in occasione dell'ascensione compiuta al Cervino in data 2 ottobre 1948, con la guida Luigi Carrel (noto a tutti come Carrellino) nella quale è stato compiuto il record di tempo della traversata, rimasto imbattuto per diversi anni. Il testo è l'originale, tratto dal diario di montagna che il sig. Landi teneva con cura e precisione di tutte le sue ascensioni o semplici gite in montagna.

TRIANGLE 2007: Incontri senza confini

Cravatta si fa sottile cretina di neve dura e devo concentrare tutti i nervi per seguire l'accelerato passo di Carrel: siamo così sul Picco Tyndall. Abbiamo di fronte a noi una cresta piana e tutto il testone del Cervino: la prima è preoccupante per l'eccezionale esposizione ed è assolutamente necessario non fare il benché minimo movimento falso per non finire per direttissima almeno 1200 metri più in basso verso la fine, per di più, la cresta stessa è spaccata ed è necessario fare un saltino (la enjambée). Si riprende a salire e troviamo un'altra corda; oltrepassata arriviamo alla scala Giordano che si inizia con la schiena alla roccia voltandosi poi verso metà: sopra abbiamo ancora una corda o due, con passaggi facili e giungiamo in vetta!!

La vetta del Cervino!! La vetta di tanti sogni!!

Sono soltanto le 8,42 ed abbiamo così impiegato dalla Capanna in vetta ore 1,52, mentre normalmente occorrono 5 – 6 ore!!

Ci fermiamo una decina di minuti e, mentre Carrel fa i segnali con lo specchietto, mangio qualcosetta accompagnato da un ottimo sorso di vino.

Si inizia la discesa dalla via normale svizzera su neve ghiacciata molto ripida e sferzati da un forte vento freddo; nel primo tratto non vi sono corde e perciò non è molto agevole e sicuro, ma non appena possiamo attaccarci alle corde fisse scendiamo con celerità spaventosa. Carrel sembra uno scimmione ed io pure cerco di imitarlo ed in breve tempo siamo fuori dalla cresta, sulla parete Est dove non vi sono corde ma infissi in ferro ad ogni quindicina di metri con anelli aperti per l'assicurazione. Senza mai fermarci, ad ogni anello faccio un giro di corda che Carrel velocemente toglie al suo passaggio, intanto la neve ghiacciata finisce e si scende ora, in parete Est sempre verso la cresta, per rocce facili ma infide e che non permettono di individuare facilmente la via migliore. Questo compito, essendo in discesa io primo, tocca a me e così sovente Carrel brontola che non vedo... la strada subito! Giungiamo alla capanna Solvay ma ci fermiamo pochi minuti e ci dirigiamo verso l'Hornli: non vi sono difficoltà ma continui canaloni e roccia franosa con parecchi passaggi che trovo un po' faticosi per la gran corsa che abbiamo fatto e perché si susseguono continuamente, ma anche il Rifugio Svizzero è ormai vicino e così penso ad un po' di riposo. Improvvisamente i nostri sguardi si volgono in alto: la parete Est scarica sassi e ghiaccio e ciò preoccupa molto, tanto che Carrel decide di raggiungere immediatamente ed a passo accelerato il Colle Furggen. Passa infatti in testa e poco manca che si metta a correre: ci precipitiamo sul ghiacciaio e lo attraversiamo fino al Colle Furggen con passi enormi e veloci passando tra l'una e l'altra seraccata con le orecchie pronte a percepire la minima caduta di sassi, che invece, fortunatamente, non vengono giù. Al colle spero di fermarmi perché ho molta voglia di mangiare, ma dopo appena due minuti di riposo, durante i quali ci sleghiamo, Carrel dice che è bene approfittare della neve dura dei nevai sottostanti per scivolare più facilmente: non mi resta che accondiscendere ed in brevissimo tempo siamo in fondo. Guardo l'ora: sono le 13,50, ossia solo ed esattamente 11 ore dalla partenza dal Breuil. *"Se - Carrel mi dice - corriamo giù, compiamo il primato della traversata del Cervino in meno di 12 ore!"*

E così giù ancora a precipizio per morena e sentierucoli fino ad un comodo sentierino.

Plan Maison è già più alto di noi, siamo a Plan Torrette ed alle 14,30 precise irrompiamo nell'albergo di Hosquet, lasciato al mattino, 11 ore e 40 minuti prima.

Il tempo impiegato è veramente eccezionale e molte sono le persone che mi rendono elogi: i più graditi sono quelli del mio grande maestro: guida Luigi Carrel!

Giorni di grande effervescenza nella valle di Saint-Barthélemy. Come si potrebbe fare per tentare di non condire di troppa enfasi un breve resoconto sull'edizione estiva del Triangle de l'Amitié? Difficile, dato che per il settembre 2007 la Sottosezione St.Barthélemy è stata soggetto principale nell'organizzazione dell'incontro che da quarant'anni riunisce soci dei Club Alpini di frontiera: Chamonix, Martigny ed Aosta. Come Direttivo, nella primavera abbiamo accettato con entusiasmo la proposta di Fabio di accogliere il raduno nella nostra zona: montagna dai piccoli numeri, dalla discreta frequentazione, dalla scintillante e selvaggia bellezza. Ed i risultati dell'iniziativa hanno premiato la scelta: per i nostri standard, portare quassù ottanta persone per due giorni a fine stagione rappresenta davvero una grande soddisfazione!

Gli incontri del Triangle sono congegnati con momenti di conoscenza ed altri di attività varia sullo scenario della montagna. Sin dall'arrivo degli ospiti francesi, svizzeri, e di una nutrita rappresentanza della nostra Sezione, si sono giocati gli atout a disposizione, alcuni trascurati dal circuito turistico solito. Le proposte del sabato: visita alle miniere di ferro (nuovamente illuminate ed adattate con un intenso

lavoro), alla cava di marmo, al sito archeologico dell'età del bronzo. Gli elementi gastronomici s'incastavano di misura prima di una visita a rimandar le stelle all'Osservatorio Astronomico, su cui era sigillo la musica che ha accompagnato balli notturni...

Al mattino, i pimpanti randonneurs erano pronti alle escursioni proposte nella conca del Luseny: prima gli alpinisti alla vetta del Redessau; poi gli escursionisti, pilotati al crinale del Colle di Livourneaz; infine, i turisti, condotti fino al Lago Luseny. E mentre si camminava o si arrampicava, a valle c'era chi si adoperava per smantellare le installazioni del giorno prima, e soprattutto preparava il pranzo a suggello del raduno. Gli ampi apprezzamenti manifestati dai partecipanti hanno così cancellato tutta la fatica dei giorni di organizzazione!

P.S: Nell'ultima riunione precedente l'incontro, ho specificato che lì si poteva ragionare su tutto, ma per garantire il funzionamento nei due giorni del triangle sarebbero state sospese tutte le garanzie costituzionali, avocando ogni decisione... I collaboratori hanno svolto al meglio le consegne, dandomi anche retta, e senza obiettare! Il guaio è che ci si prende gusto...

PmReb



COL GELO NELL'ANIMO - racconto -

(Giovedì 21 - notte)

Passarono diversi secondi prima che potesse realizzare come lo squillo insistente non facesse parte del suo sogno. Allungò la mano verso il comodino afferrando la cornetta che vibrava ad intervalli regolari; ringraziò silenziosamente l'interlocutore ignoto per aver sospeso l'ennesimo incubo del suo dormiveglia.

- Michel? Scusa se ti chiamo a quest'ora, ma abbiamo un'emergenza...

- Hai già avvisato gli altri?

- Contavo di farlo dopo averti sentito. Le cose non sono troppo allegre, non so se siamo ancora in tempo.- Michel ebbe uno scatto del quale si pentì subito.

- Dannazione, Giorgio! Dobbiamo sempre avere tempo!- Tra tutti i suoi collaboratori, Giorgio Berthet era quello che lo coadiuvava da più tempo, ma qualche volta si lasciava ancora condizionare dai luoghi comuni.

- Scusami, Michel, è che la notte purtroppo è ancora lunga...- si schermì l'uomo.

- Va bene, va bene, non ci pensare. Forse sono solo ancora un po' addormentato - lo assolse Michel - ma adesso datti da fare, io vi raggiungo fra una mezz'ora. - Si alzò senza fatica iniziando la sequenza metodica assimilata in tanti anni di servizio, ed in capo a quindici minuti (non si era particolarmente affrettato) saliva sull'auto parcheggiata davanti casa. L'oscurità della notte era assoluta, le stelle brillavano a tratti facendo capolino fra spesse nubi che non promettevano nulla di positivo. L'auto superò alcune case immerse nel sonno, solo qualche sparuto lampione a testimoniare una presenza umana in quei luoghi sospesi nel tempo. Michel guidava con gli occhi fissi sulla strada baluginante di umidità, chiazze di brina accese a tratti dai fari e poi subito scomparse dietro di lui; ma come sempre, nessuna luce riusciva a sondare il freddo che sentiva nel profondo del suo animo.

Il Centro di Coordinamento gli apparve da lontano con i grossi fari in cima a tralicci d'acciaio, la luce biancastra che illuminava asetticamente i preparativi nell'emergenza. Michel superò il recinto a rete metallica osservando i tecnici intenti ad approntare l'elicottero; dato che erano di turno fisso, si trovavano già sul posto, come il medico che incontrò sul vasto piazzale.

- Buonasera Michel - lo salutò il dottore dalla florida barba nera - o sarebbe meglio dire buongiorno, tra un po'!

- Ciao Antonio, speriamo di riuscire davvero a farlo diventare un buongiorno...

Entrarono assieme nella sala radio del Centro; all'interno vi erano solamente due persone intente a consultare del materiale cartografico. Giorgio comparve da dietro un paravento con il bricco di caffè fumante.

- Oilà, ciao! Non vi ho sentiti arrivare... Co-



munque di corroborante ne ho preparato in abbondanza!

Michel rimaneva in silenzio; fece un cenno di saluto agli astanti e si sedette alla consolle della radio per leggere la trascrizione del messaggio ricevuto. Passò poco tempo prima che altri volontari giungessero, con gli occhi ancora un poco assonnati ma ben consci che c'era bisogno del loro massimo impegno. In meno di un'ora dalla telefonata di Giorgio, la prima squadra di soccorso era pronta ad intervenire. La tempestività in questo caso era purtroppo inutile, data l'oscurità ancora fitta. Il marconista che aveva raccolto la richiesta di aiuto illustrò la situazione ai presenti.

- Dunque... La chiamata di soccorso è giunta circa un'ora fa, dal rifugio Brouillard: un gruppo di alpinisti era partito per la Tour Blanche, uno di loro non si sentiva bene e così ha deciso di tronare indietro... Da solo; ma quando alla sera i compagni sono rientrati al rifugio, dell'amico nessuna traccia; sono loro che hanno chiamato, saprete che in questo periodo non c'è il custode.

Un mormorio di disapprovazione sottolineò l'imprudenza dell'alpinista, avventuratosi da solo su quel ghiacciaio molto insidioso. Michel aveva ascoltato in disparte, chiuso nel suo silenzio. Ora toccava a lui parlare, e lo fece con il consueto tono freddo e professionale che contraddistingueva queste occasioni: - Ora sappiamo ciò che è successo, e le eventuali rimostranze le faremo alla fine. Per il momento preoccupiamoci di limitare al massimo le conseguenze, se possibile - si fermò per un attimo a seguire chissà quale fantasma - E deve essere possibile! - precisò con un gesto che non ammetteva repliche. Poi s'informò sulle condizioni atmosferiche.

- Nulla di buono - rispose Giorgio. - Stiamo aspettando l'arrivo di un fronte freddo che interesserà la zona del ghiacciaio quanto

prima...

- Come immaginavo - sospirò Michel. - E quindi dobbiamo approfittare della mezza giornata di tregua, se ci sarà. Con l'elicottero come siamo messi, Pilota?

- Per il mezzo nessun problema, come sempre; piuttosto temo che avremo seri guai con la nebbia, lassù è impensabile avventurarsi senza vedere oltre la punta del rotore.

- Questo è certo, e sai che non te lo chiederò, se lo riterrai pericoloso. Perciò voglio una squadra pronta a partire all'alba. Anzi, chi è già qui si porterà all'inizio del sentiero per il rifugio, in modo da avvicinarsi quanto possibile. Ed appena arrivano gli altri li manderemo subito da voi. Preparatevi ad una perlustrazione massacrante, altro non potremo fare se il tempo non migliora... - E nell'amara conclusione qualcuno comprese il senso d'impotenza di quelle parole.

(Venerdì 22 - mattino)

Come si temeva, il tempo peggiorò di parecchio con l'arrivo del giorno. L'elicottero tentò alcune volte di raggiungere il rifugio, ma la nebbia fitta rendeva troppo pericoloso l'atterraggio; solo uno squarcio effimero nella coltre grigiastra permise al Pilota di far scendere il medico con l'attrezzatura per la rianimazione e la guida che doveva coordinare le squadre sul posto. Poi, nuovamente l'aria si richiuse come uno scigno sul ghiacciaio.

- Mi dispiace, Michel, ma non c'è nulla da fare per il momento - disse il Pilota atterrando dopo l'ultimo tentativo.- Ho potuto solo avvicinare di qualche minuto le squadre al rifugio.

- D'accordo, ma tieniti comunque pronto; appena possibile, decolla nuovamente.

Gli altri volontari si erano messi in marcia da alcune ore, ma il tragitto non era certo agevole e la fredda umidità che penetrava

COL GELO NELL'ANIMO - racconto -

nelle ossa gelava anche le deboli speranze dei soccorritori. Il tepore della sala radio del Centro non riusciva a far passare il sudore freddo che intorpidiva i pensieri di Michel; continuava a passeggiare nervosamente, andando dalla finestra alla consolle della radio come un animale in gabbia. Soffriva doppiamente per l'impossibilità di agire come era nel suo carattere e per il tempo che trascorrevano inesorabilmente.

- Bianchi a base, Bianchi a Base, mi sentite? Dal rifugio si facevano vivi dopo una spasmodica attesa.

- Avanti Bianchi, ti sentiamo!

- Allora Michel, gli uomini sono arrivati ora, ma qui va sempre peggio! I compagni del disperso stanno tutti bene, solo uno è leggermente sotto shock, sono in tre. Ti comunico inoltre che manca all'appello una donna, di Lugano. Aspettiamo disposizioni.

- Se le condizioni non sono troppo proibitive, cercate di compiere una prima perlustrazione. Voglio però tutti in cordata, non abbiamo bisogno di dare altri uomini in pasto a quel maledetto ghiacciaio! Puoi confermare che fate un tentativo?

- Affermativo. Le squadre sono pronte, sembra certo che la donna abbia con sé l'arva elettronico. Magari siamo fortunati e la troviamo a due passi da qui. Per ora passo e chiudo.

- Bene, passo e chiudo.- Nella sala radio discese nuovamente il silenzio interrotto solo dal ronzio delle apparecchiature. Giorgio rientrò in quel momento con alcuni fogli dattiloscritti: - E' appena arrivato il nuovo bollettino meteorologico, vuoi che te lo legga?

- No, scommettiamo che indovino la situa-

zione? "Si prevedono condizioni di tempo perturbato per tutta la giornata; la presenza di forte umidità e di correnti d'aria fredda favorisce il manifestarsi di precipitazioni che al di sopra dei 1500 metri potranno assumere carattere nevoso".

- Accidenti, non le parole, ma il senso della previsione è proprio questo! Sei diventato un tecnico, ultimamente?

- No. Ho l'impressione di rivivere fatti che preferirei dimenticare.

(Venerdì 22- pomeriggio)

Dalla sede della televisione avevano chiesto informazioni sull'emergenza in corso, e quanto riferì loro Giorgio venne trasmesso nel giornale pomeridiano: -... nei pressi del rifugio Brouillard. Le operazioni di ricerca sono ostacolate dalle pessime condizioni atmosferiche, tanto che si teme per la sorte della donna dispersa...

- Di certo non molliamo tanto presto.- commentò Michel alla conclusione del servizio. Il tempo si era però messo decisamente al brutto. I volontari tentarono d'inoltrarsi sul ghiacciaio avvolto nella nebbia, ma la loro ricerca era terribilmente faticosa. Le pessime condizioni di visibilità costringevano le squadre ad avanzare molto lentamente, procedendo alla cieca fra ghiaccio e neve celanti insidie mortali. Diverse volte alcuni volontari rischiarono di essere inghiottiti dalle voragini che si aprivano improvvisamente sotto i loro piedi, ma fortunatamente l'addestramento a simili situazioni permise d'evitare ulteriori tragedie. Nonostante la stanchezza, la difficoltà, il senso d'impotenza, continuavano le ricerche sempre più febbrilmente, il viso sferzato da folate di vento gelido.

Ma la visibilità era ormai veramente troppo scarsa, le possibilità di ritrovamento della dispersa ormai quasi nulle; e si acuiva il pericolo di smarrimento delle squadre nella gelida morsa bianca.

- Bianchi a base, mi sentite? - La guida al rifugio si collegò nuovamente con il Centro di coordinamento. Ottenne risposta, e comunicò la situazione in cui si trovavano:

- Michel, qui è impossibile continuare, non si vede la punta dei propri piedi... Sta anche cominciando a nevicare, sembra che per dispetto voglia scendere la notte prima del solito. Siamo ancora qui fuori, ma davvero temo che non possiamo fare altro.- Rimase ad attendere disposizioni, osservando i compagni che lo attorniavano provati e delusi. Al Centro, Michel Duret rimase in silenzio alcuni lunghi istanti, lo sguardo teso oltre la grande vetrata verso il ghiacciaio nascosto dalle nuvole; Giorgio ed il Pilota si scambiarono una fugace occhiata d'intesa... Conoscevano il travaglio che assillava il loro Direttore ed amico.

- D'accordo Cesare, rientrate. Toglietevi dal-

la morsa del grande freddo prima che sia troppo tardi...

(venerdì 22 - notte)

I compagni della donna dispersa non presero troppo bene il ritorno dei soccorritori al rifugio senza la loro compagna. Uno dei tre li accusò di codardia, ma era certamente il rimorso a farlo parlare così; gli altri due continuavano ad osservare oltre la finestra il ghiacciaio ormai completamente avvolto dalla notte, disperandosi per la loro leggerezza. Non avrebbero mai dovuto lasciar scendere l'amica da sola, anche se molto esperta di montagna... Questo lo sapeva anche Michel, ma ormai era tardi per recriminare; forse, come tutto lasciava presagire, era troppo tardi anche per sperare. Il tempo era, se possibile, peggiorato. La neve continuava a cadere abbondante, ormai al rifugio aveva superato i venti centimetri di spessore, ed il silenzio regnava sovrano. Davvero non si poteva far altro che attendere, sia per i volontari in alto che per gli uomini al Centro; attendere, e sperare ancora in qualche piccolo segnale di miglioramento delle condizioni atmosferiche (l'ultimo bollettino accennava a qualche possibile fugace schiarita). E magari in qualche aiuto inaspettato...

Al rifugio i volontari si erano coricati sulle fredde cuccette inumidite dal lungo inverno ormai alle ultime recrudescenze; i tre alpinisti tentavano di prendere sonno fra sospiri di disperazione e brividi di freddo; solamente Cesare Bianchi ed il dottore Antonio Bousset vegliavano ancora nel piccolo refettorio alla fioca luce di una candela. Occupavano il tempo giocando a carte distrattamente, parlando di tanti interventi di soccorso, alcuni riusciti, altri purtroppo tristemente falliti. Ma il loro pensiero era sempre occupato dalle sorti di quella povera donna bloccata chissà dove in un mare di ghiaccio immobile.

Nella grande sala radio del Centro erano rimasti solamente Michel ed il Pilota. Giorgio Berthet era andato a casa a riposare, dopo un turno di servizio straordinario.

- Michel, tu non vai a dormire? Qui finché non viene giorno non sappiamo nemmeno cosa ci riserva il tempo.

- No, sarebbe inutile, non riuscirei a chiudere occhio, come spesso mi accade. Gli incubi sono duri a morire.

- Ancora quella vicenda di anni fa, vero?

- Sì, ogni volta che succede qualche disgrazia non posso fare a meno di fare paragoni e mi prende questo senso di déjà-vu... Piuttosto, vai tui a dormire; appena fa giorno ti voglio pronto con l'elicottero... Se possiamo, si va lassù!

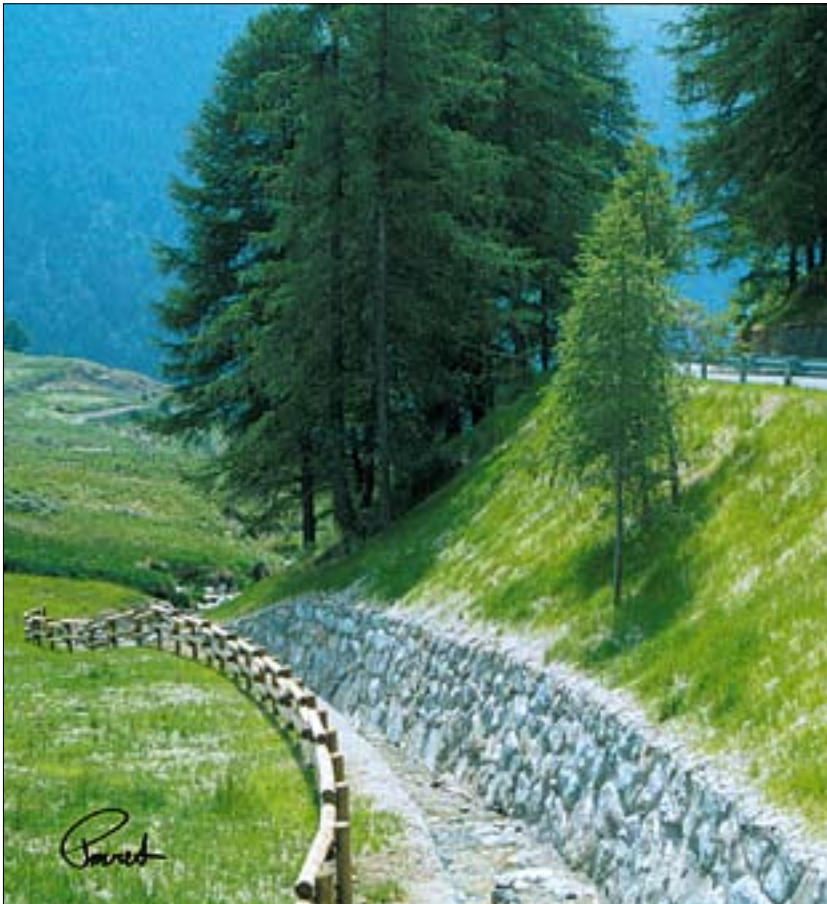
- D'accordo, vedremo domani cosa si può fare per attenuare i brutti ricordi.

(continua)



La Fenice Silente

$$\{(a+b)^2 [(a+b)(a-b)] + (a+b)^3\}^0 =$$



Ho promesso, per il centesimo numero farò il possibile per non cedere alla mia consueta vena critica di rompi...!

Di lavori fatti per riparare i danni dell'alluvione 2000 se n'è scritto e detto tanto, ed ancora avremo da riempire pagine di dossier e notti di conferenze, come peraltro in parecchi altri ambiti di lavori pubblici e non. Ma oggi voglio (devo) essere positivo.

Nella valle di St.Barthélemy si sono compiuti interventi anche su un piccolo corso d'acqua secondario, conosciuto in zona come il Torrente di Saquignod. Tralasciando i lavori fatti nella parte bassa (devo fare il bravo...) ecco l'arginatura eseguita in corrispondenza della strada comunale che sale ai villaggi alti. Nulla di particolare da eccepire, l'attraversamento sotto al manto della strada andava fatto, il rinforzo della scarpata era necessario, il recupero dei pochi terreni limitrofi un giusto corollario. E poi non posso fare a meno di osservare la destra orografica all'interno della curva della strada: sulla scarpata che scende verso l'alveo, proprio al centro del pendio, tre

bei larici che svettano sempre più rigogliosi verso il cielo. Cosa ci sarebbe di strano? Ma quelli sono gli stessi alberi che c'erano prima dell'alluvione, accidenti! Una cosa che ha dell'incredibile, viste altre situazioni: l'impresa ha eseguito i lavori a regola d'arte, ha potuto risparmiare i teneri virgulti girandoci attorno con tutti i mezzi meccanici (mica pala e picco, ovvio), non ha sentito minimamente la necessità di eliminare le piante già radicate, magari per sostituirlo con qualcos'altro da vivaio dal futuro perlomeno incerto... E non credo che le sia mancato il giusto guadagno per l'appalto portato a termine in maniera esemplare!

Ecco un chiaro segno che non sempre è impossibile conciliare il progresso e la salvaguardia ambientale, basta avere a che fare con persone serie! Mi rendo perfettamente conto che quegli alberi sono ben poca cosa, ma proprio per questo è ancora più evidente come esempio, dato che le piccole cose possiamo farle tutti senza aspettare il primo passo degli altri.

PmReb

15 febbraio, m'illumino ancora meno!

Il 15 febbraio 2008 si rinnova l'iniziativa proposta dalla trasmissione di Radio Due "Caterpillar", nata quasi per gioco qualche anno fa e via via cresciuta d'interesse e di rilevanza nazionale. Il programma è facile da attuare, ma è ambizioso negli aspetti etici e culturali: cittadini, aziende ed istituzioni sono chiamati a porre particolare attenzione al risparmio energetico in tutte le sue forme ed applicazioni. Illuminazioni pubbliche di edifici e monumenti, riscaldamento e luci di supermercati e uffici, e tutti i consumi privati saranno in quel giorno particolarmente controllati e ridotti. Ancora una volta: magari piccole gocce, ma che possono fare solo un ruscelletto o un fiume grande, dipende da tutti! E poi, è soprattutto un momento simbolico e di riflessione che deve portare quelle azioni ad essere automatiche nella nostra vita.

Si possono progettare, programmare, sognare soluzioni futuribili di ogni genere, peccato che spesso siano molto difficili da attuare, lontane nella realizzazione, costose, incerte nell'efficacia, e magari chi le propone ha troppi interessi collegati. Il risparmio energetico è una cosa che si può fare senza perdere tempo, in maniera capillare e coinvolgente senza aspettare imposizioni dall'alto, ed anzi inducendo col nostro comportamento l'azione superiore.

Sono occasioni utili anche per cercare di capirci qualcosa, nel marasma d'informazioni

che viene agitato spesso a sproposito anche nella materia energetica. Nelle scorse settimane è spuntato di nuovo il mai tramontato mito delle centrali nucleari. Energia intensa, ma con qualche corollario di dubbi sulla sicurezza e sulle scorie da smaltire; e poi, l'Italia che non ha centrali e compra l'energia atomica della Francia. Il solare che non convince molti ma che se serve a guadagnarci si buttano tutti senza particolare preparazione... Se si prova ad approfondire la cosa, eccoci a nuotare in un'abbondanza di nozioni che si fatica a districare. Tanto per fare un esempio: il potente uranio al momento dà il 7% circa dell'energia elettrica totale; con il consumo attuale, abbiamo materia prima ancora per qualche decennio, perchè nemmeno lui è eterno. Se si costruiscono nuove centrali, ovvio che le scorte diminuiscono. Si può certo ricorrere all'uranio "di seconda mano" proveniente da testate atomiche, ma la resa si ferma al 40%, ed il maggior fornitore è l'ex Unione Sovietica, e non sappiamo fino a quando rimane intenzionata a vendere tali prodotti senza lucrarci in modo considerevole...

Sarà vero? Non ho elementi per sincerarmene, ma abbiamo il dovere almeno di porci il problema, prima di fare sparate pubbliche e discorsi privati buoni solo per alleneare la lingua.

(www.caterueb.rai.it)

PmReb

